CRONACA CITTADINA

Oggi inizia la "settimana grassa,, del Carnevale torinese

Arriva Gianduja con la nuova sposa

La "magna cagnara,, degli studenti che hanno disertato in gran numero le lezioni - Alle ore 18,30, a Porta Nuova, il festoso benvenuto all'ospite di Callianetto e alla sua Giacometta

Gianduja ricevuto ieri dalla Castellana all'apertura dello storico Carnevale di Trino Vero.

Il Carnevale vero, quello della settimana grassa e delle abbondanti libagioni, è cominciato stamane. Primi a festeggiarlo sono stati gli studenti; nelle aule della scuola media, del ginnasio e del liceo pochi professori hanno potuto far lezione stamane: la maggior parte degli allievi, consenzienti o no i presidi, hanno preferito solennizzare l'avvenimento sulle giostre di piazza Vittorio. Per tutta la mattina ottovolante e autopiste, tiro a segno e muro della morte sono stati presi d'assalto da squadre di allegri giovanotti.

La festa cominciata in piazza Vittorio continuerà oggi a Callianetto dove Gianduja armato di codino e tricorno, fiocchi e panciotto salutera, a «l'ansigna d' l'alegria» l'inizio del Carnevale '55. E' tradizione ormai che la bonaria maschera piemontese e la sua sposa facciano tutti gli anni una capatina al paese natio.

Il banchetto è fissato per le 13 di oggi: vi parteciperanno tutti i membri della Famija turinèisa mentre schiere di fotografi ritrarranno Gianduja alle prese con i primi succulenti piatti. «Abbiamo bisogno di nutrirci per resistere alla corvée» dicono allegramente le maschere.

Ancora timida e riservata è la giovane Giacometta, Rosalda Alfieri: un rispetto reverenziale per il suo illustre antenato poeta le impedisce forse di far troppe concessioni alla gola: «Ha bisogno di qualche buon consiglio — dice il suo provvisorio quanto simpatico marito — poi sarà una splendida compagna».

Finito il pranzo di Callianetto, dopo aver molto brindato alla salute, alla gioia e alla prosperità di tutti i piemontesi, Gianduja e Giacometta cominceranno il loro lungo pellegrinaggio. La partenza dal paesello è prevista verso le 16 di oggi: un corteo di macchine porterà le due maschere ad Asti dove la discendente di Vittorio Alfieri verrà accolta con grandi festeggiamenti. Terminato il rito, gli sposi prenderanno il treno per Torino; arrivati alla stazione di P. N. verso le 18,30 essi saranno accolti da uno stuolo di Giacometta; una gran folla attenderà il loro passaggio per le vie del centro. La prima tappa torinese è la «Fiera dei vini»: «omaggio al buon barbera» dirà Gianduja e, sorridendo, si avvierà verso i padiglioni policromi in mezzo ai quali campeggia, enorme, la sua immagine. Domani, giornata «ufficiale»: Gianduja e Giacometta renderanno visita al Prefetto, al presidente della Provincia, al comandante del Territorio, al rettore dell'Università, senza scordare l'incontro con il Sindaco a Palazzo Civico con la presentazione a Gina Lollobrigida arrivata poco prima nella nostra città per partecipare al veglione dei giornalisti.

Poi, cominceranno le visite agli ospedali, agli istituti religiosi e di beneficenza durante i quali Giacometta e il marito offriranno, abbondantemente, doni e sorrisi. Il lungo giro di rappresentanza durerà sino al 22 febbraio, interrotto soltanto dalla gran festa di domenica.

Tutto è ormai pronto nei saloni di Torino-Esposizioni: le grandi costruzioni di cartone colorato aspettano soltanto di essere bordate di fiori e di coriandoli per fare il loro ingresso trionfale in città. Al «gran galà», oltre a Gianduja e Giacometta saranno presenti il «Gran Monarca di Fossano» col suo seguito, «Toro seduto» di Varallo, le maschere di Varallo Sesia e bande folcloristiche.

Per il veglione di domani sera al Carignano, la platea del teatro è stata trasformata in una serra. Migliaia e migliaia di fiori sono giunti da ogni centro della Riviera, ce ne sono di ogni colore e di ogni qualità, dai garofani giganti, alle rose, alle orchidee. Anche i doni continuano ad aumentare, pellicce e gioielli, medaglie d'oro e d'argento: ce n'è insomma per tutti i gusti. Al gran ballo «Fiori, amore e fantasia» non manca davvero nulla quest'anno; neppure la Lotta.

UN COLPO DI RIVOLTELLA CONTRO L'AMICO

Lo sparatore fermato stanotte

La fuga dopo l'improvviso dramma in corso San Maurizio - Sorpreso mentre dormiva

Il ferito, Francesco Bocchetto

Mentre dormiva a casa sua in via Bava 30 gli agenti della Mobile hanno fermato questa notte alle 3 Renzo Cividini, di 21 anno: il giovane ieri sera aveva sparato involontariamente un colpo di pistola calibro 6,5 contro l'amico Francesco Bocchetto, di 22 anni, abitante in corso Giulio Cesare 15, ferendolo al basso ventre. Condotto in Questura ha tentato di negare, ma alla fine è stato costretto ad ammettere la sua colpa.

Francesco Bocchetto, Renzo Cividini, ed un terzo amico Raffaele Chiaravellotti, di 21 anno, domiciliato in Largo Montebello 33, si erano incontrati nel bar di corso San Maurizio 8. Il Bocchetto aveva acquistato una pistola da un armaiolo di corso Regina Margherita per difesa personale e voleva farla vedere ai due giovani. Dapprima la esaminò il Chiaravellotti, poi la prese in mano il Cividini. Questi avrebbe voluto provare a caricarla ma non si accorse che già vi era un proiettile in canna; di modo che armeggiando incautamente fece esplodere un colpo. Il Bocchetto si sentì una fitta al basso ventre: ma non emise un gemito.

Il locale, a quell'ora, era affollato di avventori: il secco rumore spaventò i presenti che si guardarono attorno chiedendo che cosa era successo. Il Bocchetto allora si alzò e fatta vedere l'arma disse: «E' uno scacciacani. E' stato uno scherzo. Nessun ferito». Poi rivolto ai due continuò: «Andiamo in piazza Vittorio a vedere i baracconi».

Fuori, in corso San Maurizio, i tre amici percorsero un centinaio di metri senza parlare. «Adesso comincia a farmi male» — disse il Bocchetto, — «Sarà meglio che vada a farmi vedere in ospedale». Consegnò la pistola al Cividini, consigliandolo di andarla a nascondere, ed assicurò che non avrebbe fatto i loro nomi. Così i due giovani lo lasciarono davanti al caffè di corso Regina Margherita 24 e se ne andarono ciascuno per proprio conto, dopo aver nascosto l'arma in una buca nei giardini reali.

Il Bocchetto aperse la porta del caffè e si accasciò a terra. Lo soccorse il proprietario che lo fece trasportare con un'autoambulanza all'ospedale San Giovanni. «Mi hanno ferito due sconosciuti — dichiarò all'agente di servizio. — Motivo? Vecchi rancori personali». L'agente avvertì la Mobile ed all'ospedale si recò il dott. Valerio. La versione del ferimento «per vecchi rancori» da parte di due sconosciuti appariva troppo inverosimile ed il funzionario insistette tanto sino a che il Bocchetto si decise a fare i nomi dei due amici.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +6,8
MINIMA —3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media —1,7; ore 8 di stamane —0,5; umidità 87 %; pressione 731. — Previsioni: Peggioramento del tempo, con possibilità di precipitazioni. Temperat. stazionaria.

TRA LA VITA E LA MORTE L'OPERAIO CHE TENTO' DI UCCIDERE LA FIDANZATA

«Purchè si salvi lo sposerò subito»

La trepidante attesa della ragazza fermata stamane al San Giovanni - Anche la madre, che era rimasta ferita a rivoltellate, ha perdonato il giovane ed ha dato il consenso alle nozze

I protagonisti della vicenda: Giovanni Borsello, 25 anni; Margherita Serra, diciannovenne

In una corsia dell'ospedale San Giovanni un uomo lotta da qualche giorno contro la morte che lo minaccia: è Giovanni Borsello, il venticinquenne che sconta in modo così terribile le conseguenze di un folle gesto compiuto nel lontano giugno dello scorso anno. Al suo capezzale si alternano i genitori ed i fratelli; accanto a lui trascorre anche lunghe ore, piangendo e pregando, una ragazza: la fidanzata, che il Borsello l'estate scorsa aveva cercato di uccidere con cinque colpi di pistola.

I due giovani si sono riconciliati, desiderano sposarsi dopo di aver dimenticato il sangue che, come una barriera, li aveva divisi. Ma il destino implacabile sembra voglia separarli per sempre, quasi per far scontare al giovane il suo fallo, fino alle estreme conseguenze. Con sublime spirito di sacrificio, la fidanzata gli ha mormorato ieri: «Io voglio che tu ti salvi... Bisogna che tu ti salvi, perchè possiamo vivere ancora tanti anni assieme... Se lo vuoi, se pensi che occorra una prova per dimostrarti il mio amore, sono pronta a sposarti anche subito...».

La sua triste vicenda è cominciata in quel mattino del 24 giugno '54, quando fu travolto da un impeto di follia. Alle 9, Giovanni Borsello, operaio metallurgico, abitante in via Borgo Dora 30, si era presentato a casa della fidanzata Margherita Serra, diciannovenne, domiciliata in corso Brescia 64. Mezz'ora prima aveva acquistato una rivoltella calibro 7,65, con quattordici colpi. Appartatosi con la ragazza, esplose contro di lei cinque pallottole. Un altro proiettile colpì la mamma della ragazza che era accorsa a difenderla. Poi l'operaio era fuggito: fu sorpreso poco dopo nella sua abitazione da agenti della Squadra Mobile che lo catturarono.

D'improvviso è sopraggiunto l'incidente della scorsa settimana. Durante l'ora d'aria in carcere, il Borsello cadde a terra mentre correva per raggiungere un gruppo di compagni. Ne riportò la frattura di un femore. Un incidente banale, da cui, invece, si sono sviluppate terribili conseguenze. E' sopravvenuta, quando già il detenuto era stato portato all'ospedale San Giovanni, una violenta crisi epatica, che l'ha ridotto in punto di morte.

I medici lottano strenuamente attorno al letto del Borsello; tutti i ritrovati della scienza più moderna sono stati messi in opera. Ieri sera sono state praticate diverse trasfusioni di sangue; la stessa fidanzata e la mamma di questa si sono recate alla «Banca» per prelevare il plasma occorrente. Quindi, essendosi reso necessario sangue fresco, questo è stato offerto dal fratello del paziente, Teobaldo, e da un gruppo di suoi ex-compagni di lavoro, chiamati per l'occasione.

Grazie a queste cure, il Borsello appare lievemente migliorato, ma la crisi epatica continua profonda. Attorno al capezzale dell'operaio si alternano, come abbiamo detto, i familiari, la fidanzata e la mamma di questa, che, come la figlia, ha perdonato chi la ferì. Anzi la donna ha già dato il suo assenso alle nozze dei due giovani. Il matrimonio sarebbe stato celebrato immediatamente se le condizioni del Borsello fossero peggiorate a tal punto da farne ritenere la fine imminente; ora che il suo stato migliora, verrà rimandato ad un momento posteriore alla celebrazione del processo.

Echi di cronaca

GALLERIA «LA BUSSOLA», Via Po 9. La «Dear Film» presenta una Mostra collettiva di pitture dedicate al cinema, in occasione della programmazione del film «La Contessa scalza». La Mostra resterà aperta dal 17 al 27/2.

BERLITZ, Santa Teresa 3, telefono 555-979, riapre iscrizioni lezioni private, corsi diurni diverse lingue. Annesso: Ufficio Traduzioni.

FIOCO SARTORIA. Draperie nazionali ed inglesi, Via Gioberti n. 35. Telefono 45-801.

[illegible] MOBILI. - Vasta esposizione. Ratear. Sostituz. mobili usati, c. Garibaldi 4, t. 581-107.

UN CONTADINO IN CIMA AD UN PIOPPO

Sfugge alla morte gettandosi nel vuoto

Un volo pauroso per non restare schiacciato dall'albero che all'improvviso si è abbattuto

Un singolare incidente è capitato ieri all'agricoltore Giuseppe Viglilocco, di 56 anni, residente a Barone Canavese. Ieri pomeriggio egli si trovava in un campo di sua proprietà intento ad abbattere un alto pioppo. Le radici erano ormai scalzate, ma gli sforzi del Viglilocco e di un altro contadino, che lo aiutava nel lavoro, parevano vani: i due non riuscivano ad abbatterlo.

Ad un tratto il Viglilocco decideva di salire sul pioppo e di legare una fune ad un grosso ramo; così, tirando con forza, forse sarebbe riuscito nel suo intento. Purtroppo, giunto nel momento in cui l'agricoltore giungeva quasi in cima alla pianta, questa, con un sinistro scricchiolio, crollava di schianto. Per evitare di venir travolto nella caduta, il Viglilocco si lanciava nel vuoto e dopo aver compiuto un pauroso volo di parecchi metri, si abbatteva esanime su un mucchio di sterpaglia. L'amico accorreva prontamente in suo aiuto e lo trovava con il volto ridotto ad una orribile maschera di sangue: il naso del poveretto era letteralmente spezzato in due.

Poco più tardi il Viglilocco veniva trasportato a Torino, all'ospedale di San Vito, dove è ricoverato in gravi condizioni.

Associazione Piemonte-Svizzera. — Sabato prossimo 19 corrente all'Albergo Palazzo Torino, ha luogo il tradizionale gran ballo di Carnevale. Biglietti d'invito presso la Segreteria.

PASSATEMPI

PASSO DI RE

QUAN	TO	CA	DU
PIU	RE	E	STA
PUO	SI	BA	IA
GNA	SO	STRUI	TO
BI		QUAN	RE

Toccando ogni casella una sola volta, con inizio dalla maiuscola, ricavare un pensiero di G. Baccelli.

Soluzione del giuoco precedente
Frase mista: 1. CIELIO; 2. CAPECe; 3. mOELLE; 4. ACQUItA; 5. AvvoCATI; 6. canNELLE: «Cielo a pecorelle, acqua a catinelle».

"Non cercatemi; ritornerò appena mi sarà possibile...,,

Nascosta sui monti di Susa la figlia del professore scomparsa

La precisa informazione di un nostro lettore che ha visto stamane la ragazza a Meana - Il padre è subito partito in auto per mettersi alla ricerca della fuggitiva

Giulietta Ponte, 19 anni

Giulietta Ponte, la studentessa figlia di un professore universitario che ieri mattina è fuggita di casa, è stata vista stamane sui monti di Susa. L'allarme è stato dato da un nostro lettore che ci ha subito telefonato.

La scomparsa della diciannovenne Giulietta è stata denunciata ieri sera dai genitori al funzionario di servizio della questura centrale. Ieri mattina, alle 8, la giovane è uscita di casa con i libri sotto il braccio. Indossava un cappotto.

«Non potevamo immaginare quel che aveva in mente — dice la nonna. — Poco prima di andare a scuola venne a chiedermi 2 mila lire. Voleva acquistare fiori per l'onomastico della mamma che ricorre oggi. Le diedi il denaro senza dubitare che dovesse invece servire ad organizzare la sua fuga».

Giulietta Ponte, figlia di un noto insegnante universitario, prof. Dino Ponte, abita in corso Unione Sovietica 8 e frequenta l'ultimo anno di liceo classico presso l'Istituto delle Domenicane «Principessa Clotilde». Ieri mattina a scuola nessuno l'ha vista. La ragazza probabilmente deve avere vagato per la città indecisa sul da farsi. A mezzogiorno non è rincasata e quando i genitori telefonarono a scuola, venne loro risposto che Giulietta non si era presentata alle lezioni. In questi ultimi tempi la ragazza, di solito assai studiosa, era stata rimproverata dagli insegnanti per la sua pigrizia. La cosa era stata comunicata al padre che martedì sera ha fatto alla giovane una severa ramanzina. Forse è stato quel rimbrotto a indurre la studentessa a tentare la fuga. Ieri pomeriggio, Giulietta Ponte era ancora a Torino. Stamane infatti il papà ha ricevuto un espresso della ragazza che risulta imbucato a Porta Nuova alle 19 di ieri. «Non cercatemi — dice la giovane nella lettera. — Sto bene ma non posso dirvi dove sono. Quando sarà possibile, ritornerò».

Appena spedito l'espresso, la ragazza deve essere corsa al treno che parte alle 19,12 per Susa. Qualche anno fa la famiglia Ponte ha trascorso l'estate a Meana ed è probabile che la ragazza — per vincere la crisi di sconforto — abbia voluto tornare nei luoghi in cui era stata felice. Il treno è giunto a Meana alle 20,48 e la ragazza è uscita dalla stazione allontanandosi nella notte. Nessuno l'ha vista prima di stamane, quando Giulietta Ponte è scesa in paese per acquistare il giornale che parlava della sua fuga. Un nostro lettore — un giovane della zona — l'ha vista mentre febbrilmente scorreva le colonne del giornale cercando la notizia che la riguardava. Quando l'ha trovata, l'ha letta poi, dopo essersi guardata intorno con sospetto, ha lasciato il paese.

Immediatamente il giovanotto — che ha riconosciuto la figlia del professore per averla vista anni fa a Meana durante le vacanze — ci ha telefonato per comunicarci la sua scoperta. Il prof. Dino Ponte, apprendendo la notizia, ha avuto una esclamazione di sollievo. «Finalmente! — ha detto — Sono certo che è lei perchè conosce bene le montagne della zona e non mi stupisce che vi sia tornata per nascondersi». Poi senza indugio è partito.

All'ultima ora ci telefonano da Meana che il prof. Ponte ha ritrovato la figlia Giulietta. L'incontro è stato patetico: alla vista del padre la ragazza gli si è gettata fra le braccia con le lacrime agli occhi e implorando perdono. Subito dopo il prof. Ponte e la figliola sono ripartiti in macchina alla volta di Torino dov'erano rimasti in trepida attesa i familiari.

L'abito bello

La collana era magnifica e quando Rosetta l'aveva raccolta nell'angolo buio della strada era rimasta a guardarla sulla mano aperta quasi senza respiro. Poi aveva stretto il pugno, era corsa a casa e s'era chiusa nella sua camera: un buco con un lettino che ci stava a malapena e una finestretta larga due spanne. Aveva ficcato la collana sotto il cuscino ed era rimasta lì, colle mani in croce, a pensare: «Dio mio, che bellezza! Sono stelle, stelle di giorno, più accese del sole! ». E alzando un pochetto il cuscino: «Mamma mia, guarda tu che roba! ». Ma la sua mamma non c'era a guardare: era morta quattro anni prima quando lei era bimba ancora e l'aveva lasciata sola con quei due, padre e fratello, che non erano cattivi in fondo, ma certe volte, per una sciocchezza, sbraitavano come ossessi, senza nessuna pietà per lei. Il padre guadagnava poco; Mario era disoccupato e si sa, quando c'è miseria non c'è allegria.

Però quella sera nell'aria c'era qualcosa: un pizzico di speranza, un annuncio sul giornale: si cercava un apprendista in una fabbrica di mobili; paga modesta, ma lavoro sicuro. Mario si sarebbe presentato il giorno dopo e chissà..., aggiungendo boccone a boccone il piatto si sarebbe riempito un po' meglio.

Adesso lui scherzava: «E guarda qui; — diceva mostrando il giornale alla sorella — l'hai perduta tu, principessa, la collana di perle? Senti, senti: mancia assai vistosa a chi consegnerà collana di valore inestimabile... Smarrita... ».

Rosetta era lì, cogli occhi sbarrati; afferrava qua e là le parole, sentiva chiaro l'indirizzo: Viale S. Luca 7, palazzo De Corsi. E lui scherzava ancora: «Beata quella che ha una collana da perdere. E buon per chi la trova che, se non è scemo, se la tiene e ci fa quattrini. Tanto per quella, con collana o senza, la borsa è sempre pesante lo stesso! ». Lei disse piano: «Buona notte. Io vado a letto. Sono stanca». E nessuno dei due s'accorse che aveva gli occhi pieni di lagrime. Perché piangeva? La collana era lì ancora, sotto il cuscino — un pugno di stelle —: l'avrebbe riportata la mattina dopo; non era sua alla fine, l'avrebbe ridata alla signora del palazzo De Corsi; era molto bella, l'aveva soltanto trovata per caso in quell'angolo buio, non era sua. E dunque, perché piangeva? Qualcuno le venne vicino, le disse piano: «Ti piace tanto, lo so. E neppure una di coralli falsi te n'ho potuto mai regalare. Ma questa è tua per una notte. Non devi piangere. Fai un bel sogno. E' tuo per questa notte».

E davvero fu stupendo il sogno: lei danzava in un salone magnifico: e chi la guidava era un giovine bruno che aveva gli occhi neri e i capelli ricciuti. Era vestito molto bene e sembrava un principe. Anche lei era vestita assai bene: aveva le scarpine di raso, e la sottana larga di pizzo azzurro, e un corsetto attillato, bellissimo, come qualche volta ne aveva visti nelle vetrine più ricche, aveva anche un fiore tra i capelli, e tutti la guardavano e dicevano: «Com'è graziosa! »; e il giovane bruno le sussurrava delle cose troppo belle per il suo cuore di ragazzina povera e le faceva delle domande a cui non voleva rispondere: «Chi sei? Dove stai? Cosa fai? ». Fu allora che quel cuore cominciò a battere, tan-tan-tan, come un orologio in furia e al ritmo di un valzer delirioso, dopo due o tre scossoni bruschi, la svegliò un'ora prima del solito. Adesso era lì cogli occhi larghi a guardare nella sua camera povera: dov'era il salone? E la sua veste azzurra, e il giovane bruno dov'erano?

Fuori il mattino era di nebbia; e in quella nebbia il suo sogno affondava: musiche, voci, persone. Di vero restava la collana: l'avrebbe portata subito alla signora che abitava nel palazzo magnifico De Corsi al numero sette del Viale S. Luca.

E fu la signora a farle il grande invito. Ci sarebbe stata una festa da ballo, sabato, un gran ballo a casa sua, fino a notte tarda, quando le stelle cominciano a impallidire; l'avrebbe riportata lei al Borgo. Era rimasta lì, senza parola, col viso corrucciato: aveva portato la collana, aveva fatto il dover suo; non voleva compensi di sorta: la lasciasse tornare a casa, adesso. Ma quella la teneva per mano: «Di' su, Rosetta: non ti piace ballare? ». «Sì, che mi piace». «E allora bambina... perché non vieni? ». «Perché non ho il vestito! E poi... non ci tengo! » gridò quasi, colla voce piena di lagrime.

E scappò via di corsa, come se qualcuno da vicino la insultasse: «Straccioni! Che te ne fai dei tuoi diciott'anni, se neppure hai un vestito da festa?! »

Ma il giorno dopo qualcuno bussò alla sua porta e quando Rosetta andò ad aprire fuori non c'era nessuno: c'era un grossissimo pacco in terra, legato con un cordoncino verde. Rosetta lo prese con fatica, lo portò in camera sua, lo svolse... Son vestiti, vestiti, vestiti: e questo è color rosa, tutto di velo, e l'altro è bianco e pare da sposa, e quello... quello... Rosetta si ferma a guardarlo cogli occhi larghi dove s'affaccia un ricordo... sì, quello è il vestito del suo sogno colla gonna larga di pizzo azzurro e il corsetto attillato e le scarpine di raso e... dov'è? dov'è? eccolo... è lì, tra le pieghe, il fiore bianco da mettere nei capelli. Rosetta corre fuori dalla porta, guarda giù per le scale, sta lì un attimo col fiato sospeso... no, non c'è nessuno. Pure quello è il vestito del suo sogno: n'è sicura. Rimane lì, cogli occhi assorti, e nella luce incerta della camera tutte le figure di quella notte tornano davanti a lei, fino all'ultimo giro di valzer, fino alle ultime domande difficili per lei: «Chi sei? Dove stai? Cosa fai? ».

Sabato andrà al ballo.

Adesso vuol provarsi il vestito. Si leva i suoi stracci di dosso: li butta per aria. Via gli stracci! Via gli stracci! E il corsetto rimane impigliato a un chiodo della parete; ci fa una risata sopra e s'infila il bel vestito di pizzo. Piano, piano, se lo aggiusta sul corpo; è difficile abbottonarsi di dietro: uno, due, fatto! Manca ancora il fiore in testa; mancano le scarpine di raso... Tutto fatto! Si guarda nello specchio della parete: è magnifica! Guarda ancora ed ha gli occhi accesi come per un richiamo appassionato: e il sogno ritorna davanti ai suoi occhi aperti. Lo specchio è piccolo, ma c'è posto per tutte due. Il giovane bruno è lì vicino e le dice: «Buon giorno, principessa». «Non sono principessa» fa lei e il suo sorriso si smorza un poco. «E chi sei, allora? ». «Sono Rosetta del Borgo e mio padre fa il manovale e mio fratello è disoccupato». Adesso è il sorriso di lui che si smorza: «Ma dove stai? ». «Al Borgo, te l'ho detto. C'è brutto laggiù e il soffitto quasi ti sta sulla testa. Se ci vieni, vedrai». Lui storce il viso disgustato. Oh, non ci andrà; non è abituato a quelle cose, lui. Però non si sa dar ragione: «Ma tu... che fai? ». «I lavori in casa mia e per tre ore al giorno la serva da quelli del secondo piano». Adesso lui è lì coll'aria beffarda di quello che non c'è cascato nella rete e pur l'ha vista da vicino. E lei grida allora: «La serva! Sì, proprio: la serva! Lavo i piatti sporchi di loro, e la biancheria sporca e frego i pavimenti e non sono principessa, no, perché questo vestito è bugiardo e tutto è bugiardo di me, dal giorno della collana: sogni, promesse, illusioni. Basta. Via. Via». L'altro non c'è più. Lo specchio è fedele, adesso: non c'è che lei, lì davanti, col viso sconvolto di rabbia.

Sabato non andrà al ballo. Si strappa di dosso il vestito di pizzo. Si rimette i suoi stracci, poi si guarda allo specchio: gli occhi son pieni di lagrime, ma ci vede chiaro lo stesso: soltanto così è lei, proprio lei, la Rosetta del Borgo. Sta lì un attimo; poi si butta sul letto e scoppia a piangere. Perché? Per la tristezza che il sogno è finito? O piuttosto per la dolcezza d'essersi ritrovata sulla strada segnata, anche se piena di nebbia?

Ascolta, Rosetta: i sogni son belli la notte quando l'aria è buia e l'occhio è cieco e solo l'anima nostra vede e respira in un mondo di sovrumana bellezza; non di giorno quando la luce è viva e ci mostra tutte le lagrime che si versano dalle infinite crepe dell'edificio umano.

G. Zangelmi Ciaffi

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Capricorno congiunta a Venere. Più favorevole alle donne. Associazioni misteriose. Colpi di testa che complicano il lavoro. Tipi: Pesci, Acquario, Capricorno.

Pesci: la giornata a quanto pare si prospetta sotto aspetti incerti e nebulosi, ma tuttavia può avere una buona soluzione se un attento esame viene fatto su i premoli. In amore però il sopravvento è certo.

Acquario: le idee strane sono sempre dannose, tanto più se vi lasciate dominare. Pronta reazione specialmente nelle ore serali, quando la tentazione è più forte.

Capricorno: decisione e prontezza potranno farvi concludere le varie cose che avete imbastito. Sempre fortunati gli incontri amorosi.

Per tutti gli altri che sono sotto questi segni, l'oroscopo dice: **Ariete:** meglio non toccare le vespe quando dormono, potrebbero essere pericolose. **Toro:** un lavoro che è destinato a procurare solo fastidi: cercate di snellire le cose. **Gemelli:** attenti che la salute sia per giocarvi un brutto tiro, riparate il motore. **Cancro:** non lasciatevi dominare dal sentimentalismo, ma agite secondo buon senso. **Leone:** aprite gli occhi e guardate chi vi sta dietro. **Vergine:** un appuntamento al quale seguirà un viaggio. **Bilancia:** la rigidezza non giova alle faccende vostre, meglio aspettare un altro momento. **Scorpione:** i colpi di testa generalmente si pagano cari, ma nel caso vostro avete molti punti in vostro favore. **Sagittario:** siate intraprendente al massimo, poiché tutto è sotto un buon aspetto.

T. Palamidessi

Lacrime di gioia di Diana Dannigella, proclamata «Miss Istantanea» dall'Associazione dei fotocronisti di Chicago. La Dannigella, che ha 18 anni ed è studentessa, ha battuto altre nove finaliste selezionate fra 326 concorrenti. (Telefoto)

Per la «battaglia dei fiori» di Sanremo

Lanciati un milione di mazzetti di viole

Tutta Italia, da Palermo al Sestriere, rappresentata al grandioso «corso» di domenica prossima - Creata una «cittadella dei divertimenti»

Sanremo, giovedì sera.

(b.) Anche quest'anno Sanremo offrirà a S. M. Re Carnevale il suo dono più bello: fiori, decine di migliaia di fiori, che caratterizzeranno, domenica 20 febbraio, il tradizionale «corso fiorito».

L'edizione 1955 della manifestazione — l'unica nel suo genere che si svolga in Italia in pieno inverno — ha assunto un particolare interesse per la nuova formula che la regge: si chiamerà infatti «L'Italia in fiore» e, per la prima volta, vedrà la partecipazione di carri e vetture provenienti da tutta l'Italia, comprese la Sicilia e la Sardegna, per un totale di oltre quaranta «pezzi».

Fra le molte adesioni pervenute segnaliamo quelle di Ancona, Como, Cortina, Cuneo, Firenze, Genova, Merano e Alto Adige, Montecatini, Orvieto, Palermo, Perugia, Pisa, Salsomaggiore, Savona, Sassari, Sorrento, Trento, Venezia e perfino Sestriere. Venezia invierà una autentica gondola che «navigherà» su un mare di violette; la Sicilia sarà presente con sei dei suoi famosi carrettini ed il coro della «Conca d'Oro»; la Sardegna con gruppi folcloristici.

Il corso fiorito avrà inizio alle ore 14 di domenica e sarà aperto dalla banda «Rumpi e Streppa» di Finale Ligure, dal coro della «Conca d'Oro» di Palermo, dalla banda «Tiralogni» di Bordighera, dalla banda «Aveva un bavero» di Salsomaggiore e dal gruppo «Renzo e Lucia» di Como. Dopo un giro di presentazione, fra gli equipaggi dei carri ed il pubblico si accenderà la «battaglia» dei fiori per la quale è stato previsto il lancio di un milione di mazzetti di viole, garofani e mimosa. I diecimila spettatori che prenderanno posto nelle appposite tribune riceveranno ognuno un cestello di profumate violette.

«L'Italia in fiore» costituirà il clou delle manifestazioni carnevalesche sanremesi, che avranno però ufficialmente inizio questa sera giovedì con la inaugurazione di una grandiosa ed originale «cittadella dei divertimenti», creata in uno dei più caratteristici rioni cittadini.

La sera di sabato 19, nel salone delle feste del Casinò municipale, avrà infine luogo il galà benefico «Bianco e Nero», pure inquadrato nel ciclo dei festeggiamenti carnevaleschi. La sala sarà tutta infiorata con orchidee e rami di pesco e riprodurrà un tipico ambiente veneziano del '700.

E' assicurato l'intervento delle attrici del cinema e del varietà Marta Toren, Myriam Bru, Brunella Bovo, Veronica Drey, Giulietta Masina, Della Scala e Lucy D'Albert.

A CENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DELLA SCRITTRICE INGLESE

La casa di pietra grigia della piccola Carlotta Brontë

Una storia malinconica, e insieme rara e poetica - Angustie domestiche, sofferenze, miserie - Passioni e amori di tre fanciulle - L'unione di Carlotta col pastore Nicholls, uomo rigido, esigente, esclusivista, ma che a lei piaceva - Uccisa dagli stessi germi che avevano distrutto sua madre, le tre sorelle e il fratello

Carlotta Brontë, famosa romanziera inglese, morì cento anni fa, nel marzo del 1855. A celebrare questo centenario, una studiosa moderna, Margaret Lane, ha ripreso il tema sempre appassionante dell'storia dei fratelli Brontë, pubblicando un volume The Brontë Story tradotto ora da Beatrice Buffilo Serra, nelle edizioni Rizzoli, ornato da belle incisioni di Joan Hassal. A occuparsi per prima delle Brontë fu la scrittrice Elisabetta Gaskell, sua contemporanea, e si disse che «è assolutamente certo che Carlotta Brontë non starebbe oggi su un così splendido piedestallo se non fosse per la generosa dedizione della sua egregia biografa Elisabetta Gaskell». Questa Gaskell scrisse con questa biografia il suo capolavoro e se anche dopo si è scritto tanto e poi tanto sui Brontë, «che — scrive la Lane — allungando la mano verso lo scaffale delle biografie di qualunque biblioteca ben fornita, c'è da cavarne» il testo della Gaskell rimane sempre incomparabile, anche se la concezione della personalità è cambiata da quel tempo e noi ci poniamo domande e valutiamo motivi a cui la Gaskell e i suoi contemporanei furono sordi e ciechi. Margaret Lane presenta il suo libro come una specie di annotazione all'opera della Gaskell, e servendosi di materiale nuovo, completa la storia dei Brontë.

Mai storia fu più grigia e malinconica e nello stesso tempo rara e poetica.

La signora Brontë

Era stato nel 1820, che il reverendo Brontë, con la moglie e sei figliuoletti, era venuto a stabilirsi ad Haworth, un villaggio sperduto in una delle più desolate provincie inglesi, un mucchio di casupole basse e tetre in cima a una piccola collina. La chiesa, con la sua torre quadra, il cimitero dalle tombe fitte e la casetta presbiteriale, stavano sul punto più alto della collina e dominava la solitudine come una fortezza. Intorno, altre colline più grige e più brulle nell'immensa distesa delle brughiere, il pallido cielo infinito e il vento padrone di tutto.

La signora Brontë era di statura piccolissima, non bella, ma graziosa ed elegante, innamorata del marito e non priva di carattere e di coraggio, si era rassegnata al suo destino di continue gravidanze. Prima Maria, poi Elisabetta, poi tre bambini così in fretta che la poverina si alzava appena da un parto per concepire di nuovo, infine una pausa di diciassette mesi prima della nascita di Anna, l'ultima figlia. Povera piccola signora Brontë! «Prega molto per me — ella aveva scritto al fidanzato prima del matrimonio — affinché io possa essere per te una benedizione e non un impaccio». Che ne sia concesso di non interrompere i tuoi studi, e di non ingerirmi nel tempo che dovrebbe esser dedicato a scopi migliori».

Infatti alla faccia di tutto per non far posare sul marito nessuna delle angustie domestiche inevitabili in una casa piena di bimbi piccoli, e il reverendo pastore Patrizio Brontë, finiti i suoi compiti ecclesiastici, trovava tutto il suo piacere nello studio, dove componeva i sermoni, leggeva i giornali e componeva versi, occupazione per lui inebbriante. Ma che poteva fare la poverina contro il cancro e la tubercolosi che divoravano a goccia a goccia la sua vita di trentottenne? I bambini passavano attraverso la consueta serie delle malattie infantili e lei si consumava. Dopo sette mesi morì, non senza aver prima mormorato con voce fioca: «Oh, i miei poveri bambini! ».

Un luogo di pena

Dopo la sua morte, venne a reggere la casa una sorella di lei, ma la piccola tribù infantile non era chiassosa, non si muoveva dalla cucina, e spesso alla finestra stava a contare le tombe sottostanti, per distrarsi. Non avevano bisogno di compagnia, i piccoli Brontë, non erano avvezzi ai divertimenti infantili, bastavano a se stessi. Maria leggeva i giornali e ne riferiva alle sorelline notizie e informazioni alle quali è veramente straordinario che potessero interessarsi. Maria, a otto anni, era un prodigio di saggezza, di serietà, di intelligenza... Nessuna delle cinque bambine si poteva dir bella. Il maschietto solo, Branwell, era bello. Fosse per questo, o perché era l'unico maschio, o perché il suo spirito appariva più pronto, egli era il prediletto del padre e della zia, l'idolo delle sorelle. Quando tutte, meno la piccola Anna, andarono in collegio, quante lacrime al distacco!

Il collegio, fondato da poco da un ecclesiastico e destinato alle fanciulle dei pastori bisognosi, sorgeva poco lungi da Haworth in una pianura umida, pestilenziale. Quale orrenda prigione! Haworth diventava, al confronto, un ridente paradiso. Chi ha letto il famoso romanzo di Carlotta Jane Eyre, ha visto, nella prima parte l'esatta descrizione di quel luogo di pena, dove il gelo dei dormitori, un nutrimento che gli animali stessi avrebbero con disgusto rifiutato e le severità crudeli di certe maestre erano un lento assassinio. Maria Brontë, piccola martire silenziosa, soffrì un vero Calvario; quando il reverendo suo padre venne a prenderla non disse una parola contro i suoi carnefici... Appena fu a casa, guardò dalla finestra la tomba dove dormiva la madre e poi spirò senza un lamento. Aveva dodici anni. Dopo poco il reverendo dovette affrettarsi a ritirare la seconda, Elisabetta. Un po' più forte di Maria, quando fu a casa, non morì subito, resistette per ben due mesi. Ora era la volta di Carlotta e di Emilia, in ordine di età. Il padre si spaventò e le ritirò in tempo. Salve, per il momento.

Nel 1844 le tre sorelle superstiti erano tutte e tre riunite in casa col fratello Branwell e il loro destino era quasi tutto compiuto. C'era stato un tempo in cui tutti e quattro avevano lasciato la casa di pietra grigia per andare pel mondo... Emilia, fiera, enigmatica, silenziosa era rimpatriata per la prima, poi Anna cui il lavoro d'istitutrice era troppo grave, poi Branwell e infine Carlotta. Il reverendo Brontë stava diventando cieco per una cateratta e la zia era morta lasciando loro quello che possedeva.

Le signorine Brontë avevano pensato di aprire una scuola privata, ma nessuno aveva risposto al loro appello... Tutto sembrava sconfitto in quella esistenza, tutto era grigiore, gelo, monotonia. Ma ancora un'ardente vita misteriosa scorreva in loro sotterranea e terribile: in Emilia il sogno era così audace che ella doveva nasconderne tutto sotto il manto segreto del silenzio, e in Carlotta l'amore acceso in lei per il direttore di quell'istituto Héger di Bruxelles, dove ella aveva insegnato, non accennava a spegnersi, circolava ancora nelle sue vene come una fiamma... Neanche il guardarsi nello specchio la guariva. Si vedeva, certo, piccola, con la testa grossa, troppo pallida e con uno strano aspetto antiquato. Gli occhi belli non aggiustavano niente. Brutta, lo sapeva. Ma lei chiedeva solo di poter amare. E il signor Héger, invece, coadiuvato dalla moglie urtata e gelosa, se l'era levata d'attorno.

La scrittrice inglese Carlotta Brontë

Le tre sorelle

«Egli vide il dolore del mio cuore, scoprì l'angoscia dell'anima mia. - Come si struggeva nella febbre, nella sete, nell'atrofia - Sapeva di poter guarire, eppure guardava e la lasciava languire - Sordo ai suoi gemiti, ai suoi spasimi cieco».

Così ella scrisse poi in Villette, l'ultimo suo romanzo, quando già era celebre. Ma ora bisognava anche pensare a Branwell, tornato a casa disperato. S'era pazzamente invaghito della madre del suo allievo e cacciato dalla casa dov'era entrato precettore, stava lentamente suicidandosi con l'alcool e con l'oppio. Tanto ingegno, la sua facilità in tutto, pittura, poesia, letteratura, aveva dato a sperare tanto! E adesso tutto naufragava... La vecchia casa di pietra grigia era gelida all'aspetto, ma avvampava dentro di tutti quegli incendi d'amore...

Branwell se ne andò per il primo, dopo aver sofferto e fatto soffrire l'inenarrabile, dopo delirii infiniti... Fu in una sera di quelle dolorose veglie che Carlotta confessò ad Emilia di aver trovato un quaderno pieno di poesie mirabili.

— Sono forse tue?

Emilia, s'inalberò, si sdegnò, ma poi chinò il capo.

— Sono mie.

Scoperta felice! La letteratura unì con un vincolo nuovo le tre sorelle che presero a scrivere contemporaneamente un romanzo, la sera, terminate le faccende. E dopo aver scritto, passeggiavano per la stanza, tenendosi a braccetto, raccontandosi i casi dei loro personaggi, vivendo in un mondo fittizio e consolante. I tre romanzi furono fatti nello stesso tempo, Carlotta aveva scritto Il professore, Anna Agnese Grey e Emilia I minati battuti dai venti.

Questi due ultimi furono accettati e pubblicati, quello di Carlotta no. Lei non si scoraggiò, scrisse con rinnovato entusiasmo Jane Eyre. E fu per lei la gloria, il colpo. Il romanzo di Anna suscitò un mediocre interesse. In quanto al romanzo di Emilia suscitò scandalo, e se ci fu chi lo ammirò, in segreto, fu biasimato apertamente; il pubblico comune essendo rimasto urtato da quelle passioni forsennate, da quegli uomini furiosi, quasi sadici, in uno sfondo di natura selvaggia. Molto tempo dopo, ci fu chi lo proclamò superiore ai romanzi della sorella, pure ammettendo la sua inferiorità in fatto di abilità tecnica. Lo riconobbero l'immagine del genio. Ma di un genio cupo, inquietante, ambiguo. Non aveva conosciuto l'amore che in sogno, Emilia, eppure aveva saputo rendere ciò che c'è di più crudele nel delirio degli amanti.

Anche Carlotta guardava la sorella con un certo stupore. Ebbe a scrivere di lei: «La natura sua unica, più forte di un uomo, più semplice di un fanciullo». Ma vedeva giusto? Sta di certo che Emilia portò nella tomba il suo segreto. Chissà che tempeste si agitavano dietro la sua dura fronte, nel suo misterioso cuore quando percorreva, sola, quella landa desolata dove gli arbusti gracili si torcevano sotto la perenne percossa del vento, chissà di quali fantasie andava sognando, parlando con gli animali erranti e feriti e carezzando i bruni steli dell'erica! Deperiva rapidamente, ma non permise mai che un medico l'avvicinasse, che le fosse prestata la menoma cura. Il giorno della sua morte si alzò lo stesso, solo non ebbe la forza di pettinarsi, tuttavia discese nella sala da pranzo. Lì, in un angolo del sofà, spirò alle due dopo mezzogiorno. Aveva ventinove anni. Poi fu la volta della piccola dolce Anna. «Se potessi tornare alla vita sarei più umile ancora», così ella aveva scritto, con la sua gracile mano, l'ultima volta che aveva potuto tenere la penna.

Breve felicità

Carlotta rimase sola col padre. C'era anche un altro reverendo nel presbiterio, il giovane signor Nicholls, coadiutore del pastore Brontë, che da anni sperava di sposare Carlotta e a un certo punto ebbe l'ardire di chiedere al pastore la sua mano. Brontë ebbe un'esplosione di orgoglio ferito per tanta audacia, ma Carlotta si sorprese a guardare con meraviglia il disprezzato coadiutore capace, come lei, di sofferenza e di passione. Non ne era innamorata, certo, ma provava pietà... Il povero coadiutore dovette andarsene, ma nel partire si appoggiò con la fronte al cancello e pianse e singhiozzò come non avrebbe fatto nemmeno una donna. Carlotta così lo sorprese e ne fu sconvolta. Il povero Nicholls voleva andare missionario in Australia ma poi, cominciando una corrispondenza amorosa con Carlotta, rinunciò a partire...

E, come spesso accade, le circostanze favorirono la loro unione.

Si sposarono il 29 giugno del 1854. Anche Carlotta, adesso, era innamorata di Arturo Nicholls, lo trovava attraente, buono, forte, appassionato... Non a tutte sarebbe piaciuto avere per marito il signor Nicholls che pure fosse buono, ma rigido, esigente, geloso, esclusivista... Ma a lei piaceva, lei aveva sempre sognato di essere guidata e dominata da un uomo che l'avesse amata con tutta la forza del suo cuore...

La felicità durò dal giugno '54 al marzo del '55. La piccola povera Carlotta aveva in sé i germi che avevano ucciso sua madre, Maria, Elisabetta, Emilia, Anna e Branwell. Morì col suo bimbo in seno, e stringendo la mano del marito.

— Non sto per morire, vero? Il Signore non ci separerà, siamo stati tanto felici.

Rimasero due uomini soli, il pastore e il coadiutore, nella vecchia casa di pietra grigia.

Carola Prosperi

Undici giorni fa in un ospedale londinese

Svanita senza lasciar tracce una vedova col suo bambino

Londra, giovedì sera.

Una vedova cinquantatreenne, Gwendoline Brown, e il figlio Mario di sei anni, sono misteriosamente scomparsi da undici giorni. Tutte le ricerche fatte a Londra e nella adiacente Contea del Surrey, dove madre e figlio vivevano, sono state finora vane.

La polizia ha lanciato appelli alla popolazione perchè collabori segnalando eventuali tracce della donna e del bambino. I quali sono letteralmente svaniti dopo una visita a un ospedale londinese. La signora Brown vi aveva accompagnato il figlio, affetto da una sinusite, ed era andata per riprenderlo il giorno dopo. Lungo il tragitto però era caduta dall'autobus, era rimasta ferita a una spalla e per questo era stata trattenuta in osservazione all'ospedale durante la notte.

La mattina successiva, trovandosi senza denaro, la signora Brown telefonava alla figlia pregandola di [illegible] un ordine telefonico per dieci scellini sul suo conto corrente presso un ufficio postale di Londra. Assicurava che avrebbe prelevato il danaro strada facendo e sarebbe tornata a casa per mezzogiorno.

Questo, come si è detto, avveniva undici giorni fa. Tenendo il bambino per mano, la vedova è stata vista uscire dall'ospedale e si è pure accertato che si è recata all'ufficio postale per ritirare la somma inviatale dalla figlia. Ma da quel momento nessuno l'ha più veduta o ne ha più saputo nulla.

Audace furto fallito per una porta blindata

Firenze, giovedì sera.

Una porta metallica blindata, munita di quattro serrature laterali e mimetizzata in modo da sembrare di legno comune, ha fatto fallire un audace colpo ladresco tentato ieri mattina — o più probabilmente nel corso della notte — nella gioielleria di Vittorio Tempesti, in via Dei Servi.

I ladri — come è stato accertato dalla polizia — erano riusciti a superare un primo ostacolo, costituito da una porta a vetri del retrobottega, mediante l'uso di una chiave falsa; quindi avevano affrontato una seconda porta in legno e dopo avere praticato con il trapano una serie di fori ne avevano asportato letteralmente una parte per permettere il passaggio d'una persona. Il terzo e ultimo ostacolo è risultato però insuperabile: la porta di accesso al negozio — ove si trovavano gioielli per un ingente valore — era quella blindata e gli sforzi dei ladri, peraltro riusciti a far saltare una delle quattro serrature, si sono esauriti in breve tempo costringendoli a rinunciare all'impresa.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Presentato al Sindaco di Torino il progetto Morbelli-Morozzo della Rocca

In questi plastici il nuovo «Regio» nella sua mole grandiosa e moderna

Larghezza della facciata 60 metri; altezza 33,30; profondità della fabbrica 110 - Interno ampio e comodo per 3300 persone, un'immensa platea circondata da una fila di palchi; due vaste gallerie a gradinata divise da un'altra fila di palchi - Trionfo di marmi e di lucido granito di Svezia in un insieme architettonico che risponde alle esigenze estetiche e sociali del nostro tempo

E' il caso di applaudire alla fumata bianca, di gridare Habemus Pontificem! Ieri gli architetti Aldo Morbelli e Robaldo Morozzo della Rocca — i due vincitori, nel 1938, del concorso nazionale per la ricostruzione del Teatro Regio distrutto dal fuoco nel '36, e dopo lunghe esitazioni e discussioni riconfermati nel loro incarico di progettisti, malgrado il «fatto nuovo» provocato dalla guerra — hanno presentato al Sindaco di Torino il loro modello, minuziosamente studiato in ogni sua parte. L'avvocato Peyron l'ha accolto con soddisfazione, come un importante passo innanzi verso il compimento della grande impresa che ormai supera l'interesse cittadino per divenire un fatto di prestigio nazionale: il passo su un cammino ancora lungo, perchè il progetto, prima di entrare in fase esecutiva, dovrà ottenere il suo cospicuo finanziamento, ottenere l'approvazione dell'Amministrazione municipale, della Soprintendenza ai Monumenti, dei Consigli superiori delle Belle Arti e dei Lavori Pubblici; ma intanto, finalmente, abbiamo un punto fermo su cui fissare le idee, aprire un dibattito ragionato, far leva sull'opinione pubblica che difficilmente si appassiona alle astrazioni, e vuol vedere invece cose precise e concrete. E questa volta la «cosa» c'è, disegnata sulla carta, realizzata nei due plastici in legno (per l'esterno e per l'interno), prospettata come parte architettonica di un complesso urbanistico.

Abbiamo accennato al «fatto nuovo» derivato dalla guerra, e tutti sanno ormai in che consista. Il concorso del '38 contemplava la ricostruzione in loco del Regio press'a poco «come era», salvo le varianti e migliorie connesse con un gusto aggiornato e con una tecnica teatrale progredita. Restava il vincolo della comunicazione col Palazzo Reale, e soprattutto quello dello spazio, limitato dal contiguo immenso cortile dell'Accademia Militare, che per lo stupendo loggiato [illegible] da Amedeo di Castellamonte nell'ultimo trentennio del Seicento era giustamente dichiarato intangibile.

Purtroppo le bombe, demolendo in gran parte il leggiadro colonnato, eliminarono la costrizione del limite primitivo. La caduta della dinastia cancellò quel residuo carattere di teatro «di Corte» che derivava al Regio dal corridoio che dalla reggia conduceva al palco reale. Il cortile dell'Accademia Militare poteva così essere in parte destinato al nuovo edificio — adeguatamente arretrato dal filo di piazza Castello — e in parte servire da antistante piazza. Ma sorgeva allora un grave problema stilistico: intonare architettonicamente il costruendo teatro al circostante ambiente, e soprattutto al prossimo settecentesco Palazzo degli Archivi, opera di Filippo Juvarra (oltre che allo scarso avanzo del loggiato castellamontiano ed alla superstite primitiva facciata su piazza Castello, sul cui rovescio sarà addossato un palazzo ancora da progettare), oppure, come si dice, saltare il fosso, e creare un'architettura risolutamente del tempo nostro?

Forti del principio che ogni età vuole affermare un suo proprio gusto, e che i tentativi di [illegible] stilistica conducono quasi sempre a «falsi» architettonici o, alla peggio, a «pastiches» culturali, Morbelli e Morozzo si sono risolutamente volti alla seconda soluzione: che, indipendentemente da qualsiasi giudizio sull'opera, è di per sè atto di coraggio e di probità intellettuale.

Abbiamo così, nel progetto, una grandiosa mole (larghezza della facciata 60 metri, altezza 33,30, profondità della fabbrica 110) limpidamente ma cautamente «moderna», con sobri accenni tradizionali, come la transenna marmorea che vela il chiaro granito della fronte con un gioco chiaroscurale che rievoca la facciata della cattedrale pisana; e la più forte impronta della «modernità» è forse data dal possente elemento architettonico, a guisa di pensilino, che fascia, nel suo lucido granito rosso-cupo di Svezia variegato di chiazze bruno e punteggiato da «occhi» di alabastro che appariranno, per l'illuminazione interna, scintillanti nella notte, la base del prospetto sopra gli ingressi. Poderosi i lunghi fianchi anch'essi di granito chiaro, variati dalle ritmiche aperture; e la vista sul rovescio, unica concessione rigidamente «funzionale», il motivo geometrico delle scale di sicurezza.

L'interno ampio e comodo, per 3300 spettatori: una immensa platea circondata da una fila di palchi aperti, due vaste e profonde gallerie a gradinata, divise da un'altra fila di palchi; ai quali è tuttavia tolto il carattere di «privilegio» degli antichi teatri concepiti con netta divisione di «classi», pur conservando così la piacevolezza della riunione familiare od amichevole. Un insieme, esterno e interno, che ben risponde ad attuali esigenze estetiche e sociali.

mar. ber.

Facciata del Teatro dell'Opera e veduta del teatro estivo sulla terrazza

Veduta del bozzetto del nuovo Teatro Regio: fronte e fianco verso via Verdi.

Come si presenta la sala vista dal palcoscenico. (bozzetto in legno)

Il teatro visto di fronte con, a sinistra, il palazzo degli Archivi del Juvarra (disegno).

Concorso internazionale per cantanti e direttori

Mantova, giovedì sera.

L'Ente Provinciale per il turismo ha bandito un Concorso internazionale tra i cantanti lirici e i direttori d'orchestra di spettacoli d'opera e un altro concorso, pure internazionale, tra i giovani cantanti e i giovani direttori d'orchestra di spettacoli d'opera. A ciascun concorso saranno annessi sei premi costituiti da un'opera di scultura, un «Orfeo», che per i vincitori del primo concorso, sarà d'oro, e per quelli del secondo concorso sarà d'argento.

Nessuno può sostituire la Tebaldi al Metropolitan

New York, giovedì sera.

La rappresentazione della «Aida», che avrebbe dovuto aver luogo ieri sera al Metropolitan, è stata annullata a causa di un'irritazione alla gola della soprano italiana Renata Tebaldi. Sebbene vi fossero cantanti pronte a sostituire la signora Tebaldi, il direttore del Teatro, Rudolf Bing, ha preferito non farlo.

Ai giornalisti egli ha detto: «Tutti coloro che hanno acquistato i biglietti per la rappresentazione lo hanno fatto per sentire la Tebaldi, della quale tutti i critici sono stati concordi nel dire meraviglie. Di conseguenza abbiamo preferito rappresentare la "Tosca". In quest'ultima opera il ruolo della protagonista è stato affidato alla soprano Zinka Milanov che ha cantato per la prima volta al Metropolitan».

In 74 Comuni d'Aosta

5000 coltivatori diretti voteranno per le Casse mutue

Aosta, giovedì sera.

In Valle d'Aosta oltre cinquemila coltivatori diretti dei 74 Comuni della Regione andranno alle urne il 13 marzo p. v. per eleggere il Consiglio dell'amministrazione comunale delle Casse Mutue istituite con recente legge. Il [illegible] corrente scade il periodo utile per il ricorso contro le mancate o erronee iscrizioni nelle liste elettorali per cui solo dopo tale data sarà possibile conoscere il numero esatto degli aventi diritto al voto nelle liste che in ogni Comune saranno presentate. Queste notizie ci sono state fornite dal rag. Mario Guerraz, attuale commissario straordinario per la Cassa Mutua agricola il quale dovrà dirigere la grande operazione elettorale e per questo sarà affiancato da una apposita Commissione consultiva regionale, della quale fanno parte il direttore del servizio contributi agricoli unificati, il direttore dell'Ufficio del lavoro e due consiglieri regionali e i direttori dell'I.N.A.M. e dell'I.N.A.I.L.

Nei prossimi giorni il commissario straordinario provvederà alla nomina del suo delegato in ogni Comune nonchè dei presidenti e vice-presidenti delle sedi elettorali che saranno scelti nelle varie categorie dell'agricoltura.

Dalle prime statistiche si può stabilire che i Comuni con maggior numero di elettori sono Aosta, La Salle, St. Pierre, Quart e Châtillon. In alcuni Comuni di alta montagna, quali Champoluc, Valsavarenche e [illegible] voterà la totalità dei capi-famiglia.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

«LA CARA OMBRA» AL CARIGNANO

"Che farà il fantasma?"

Chi conosce il pubblico delle «prime», ieri sera si è non poco stupito di non trovarlo più come al solito, riservato, piuttosto «sostenuto» e parco di applausi. La platea, infatti, oltre che seguire con interesse le gaie vicende della nuova commedia di J. Deval, anche se non vi ha trovata l'originalità di *Tovarich* o l'estro di *Questa sera a Sammarcanda* o la comicità di *Etienne* o la leggiadra poesia di *Signorina*.

Lia Zoppelli

Si è abbandonata a continue risate e alla fine di ogni atto e quadro (il secondo atto è diviso in due quadri) ha calorosamente applaudito gli interpreti, che sono davvero bravissimi, chiamandoli ripetutamente alla ribalta.

Parecchi spettatori dopo il primo atto si chiedevano: «Cosa ne farà adesso l'autore di questo fantasma dopo averlo tirato in ballo proprio all'inizio della commedia?». E la domanda era più che plausibile. Un fantasma per ovvie ragioni non può morire, e nel caso di *La cara ombra*, neppure scomparire e finalmente nemmeno cedere il campo ad un essere magnificamente vivo (Lauretta Masiero) permettendolo di soffiargli il marito. Un fantasma, o più precisamente il fantasma di una donna autorevole e dolcemente ma... cocciutamente innamorata del proprio marito ricorrerà a tutte le astuzie, a tutte le trappole, a tutti gli inganni e intrighi, anche se lievi, per arrivare al trionfo finale.

E infatti il fantasma non si «sciupa» anche se entra subito in scena, anzi, diremo, che acquista durante lo svolgimento dei quadri successivi prendendo, improvvisamente, dei toni di leggera umanità, di graziosa disinvoltura, di seducente realtà imprevisti. E così arriva alla vittoria, vale a dire, alla riconquista del marito.

Ancora una volta Ernesto Calindri ha dato un saggio della sua maturità artistica, e della sua [illegible] ormai impeccabile interpretando la parte del marito. Egli continua la sua bella [illegible] non soltanto come attore, ma anche come regista e come maestro dei suoi compagni.

Bravissima come sempre Lia Zoppelli nella parte del fantasma che la costringe a passare continuamente da un tono di recitazione all'altro, da quello grottesco e svagato a quello con cui si esprime una donna innamorata. Lauretta Masiero, che non sentivamo più da qualche mese, è stata una rivelazione, tant'è mutata, tanto si è impadronita di una dizione originale, personalissima. La Brignone, come sempre, è stata di una piacevolezza incantevole; molto bene il Pierantoni che tratteggia con garbo la figura di un vecchio medico amico di famiglia; briosa, svelta, sicura la Sorlisi. I cinque attori, ripetiamo, sono stati chiamati alla ribalta moltissime volte e da questa sera la commedia si replica.

e. q.

Ernesto Calindri
(Disegni di Chicco)

Tutto finito con la Bosè?

Walter Chiari pensa al teatro

I giornali hanno dato la notizia, d'origine milanese, secondo la quale tra Lucia Bosè e Walter Chiari la «rottura» sarebbe ormai definitiva. Anzi, di ritorno dalla Spagna dove ha girato un film, Lucia Bosè si sarebbe fidanzata con Miguel Dominguin, il celebre torero al cui fascino non fu insensibile neanche la stessa Ava Gardner.

Walter Chiari che — com'è noto — è di scena in questi giorni all'Alfieri di Torino, si astiene da qualsiasi dichiarazione sull'argomento. «Io non ho niente da dire, io penso al teatro. Se Lucia Bosè fa delle dichiarazioni è perchè nella sua vita c'è qualcosa di nuovo. Per conto mio tutto procede come sempre».

Forse con queste ultime parole il giovane e brillante attore intende smentire altre notizie che parlano d'un suo fidanzamento con la contessina Emanuela di Castelbarco, nipote di Toscanini. Fatto si è che Walter Chiari, pur recitando a Torino, in questi giorni corre spesso a Milano al mattino presto e ne ritorna soltanto a sera.

L'attore Robert Taylor e la bella moglie, l'attrice Ursula Thiess, all'arrivo a Londra. Taylor si lascia crescere la barba per la parte che sosterrà in un suo prossimo film

Caccia al tesoro

(Una parigina a Roma, di E. Kobler)

In occasione di una «caccia al tesoro», Fiorella, una ragazza della ricca borghesia romana, conosce Riccardo, un giovane pianista austriaco che studia al Conservatorio per prepararsi al suo primo concerto. Tra i due giovani sboccia un tenero affetto, ancorchè il padre di Fiorella non veda di buon occhio i concertisti, ch'egli chiama «vagabondi».

Ma, una sera, al Colosseo, Riccardo incontra Germaine, una ricca parigina venuta per diporto a Roma, e dimenticata Fiorella, ha con lei una succosa avventura. Sennonchè al mattino, quando il musicista se ne è già andato, Germaine si accorge che le manca una spilla di diamanti, e per un ben naturale sospetto, mette la polizia sulle tracce dell'austriaco, che viene così rinchiuso in camera di sicurezza. Qui Riccardo fa la conoscenza di Alberto, un tipo allegro che, levato il vizio di firmare ogni tanto assegni a vuoto, è il miglior figliuolo di questo mondo. Questi si appiccica al pianista, subito rimesso in libertà per essersi chiarito l'equivoco della spilla, e ricco com'è di espedienti, lo mette in condizioni di poter dare il sospirato concerto, che già pareva sfumato.

Poi Riccardo parte per una lunga tournée, e a Parigi, rivedendo Germaine, ricade sotto il fascino di lei. Fiorella lo viene a sapere dai giornali, e divorata dalla gelosia, sguinzaglia dietro al dissipato il suo vecchio e buon maestro che ricondurrà la pecora all'ovile. Ma a Roma Riccardo arriva al braccio della bella Germaine; onde Fiorella, più che mai gelosa, finge per ripicco d'essersi innamorata del buffo Alberto, anzi d'avergli promesso la sua mano. Così si ridesta, per lo stimolo della gelosia, l'amore di Riccardo per lei, di che avvedendosi Germaine, con molta buona grazia alla cede il campo alla rivale. E la commedia dei dispetti amorosi si conclude con la felicità dei due giovani che si sono ritrovati.

Ricco di fragorose parti musicali, il filmetto si regge in virtù della sua stessa leggerezza e della piacevole interpretazione. Barbara Laage è l'elegante parigina; Anna Maria Ferrero la graziosa Fiorella; Alberto, lo spassoso Alberto Sordi. Erwin Strahl, Paul Hoerbiger, Marcello Giorda e Mino Doro completano degnamente il cast.

Un amore indimenticabile, antico di trenta secoli eppure sempre presente nella nostra memoria, è il fulcro del grande Technicolor «L'AMANTE DI PARIDE», diretto da Marc Allegret. E' la vicenda sublime e tragica di Paride e di Elena di Troia, cantata un giorno da Omero, ed oggi rivissuta da Hedy Lamarr e Massimo Serato, che reincarnano la coppia immortale.

LE TRASMISSIONI DELLA RADIO

Scorribande di Brahms attraverso l'Italia

Otto viaggi da un capo all'altro della penisola - Agli alberghi lussuosi preferiva le rustiche locande provviste di cibi e di vini paesani - L'omaggio di Martucci a Bologna - Allegre cantate in treno

Questa sera, alle 21,45, le stazioni del II Programma trasmettono un concerto sinfonico diretto da Francesco Previtali. In programma la «suite» di De Falla del «Cappello a tre punte» e la IV Sinfonia in mi min. op. 98 di Giovanni Brahms.

Compiuta nel 1885, la IV Sinfonia di Brahms attese due anni la prima esecuzione, che avvenne a Meiningen. La data del lavoro e del compimento ricorda un capitolo della biografia dell'artista che interessa specialmente noi italiani, quello dei frequenti e desiderati viaggi nella penisola.

Venne otto volte, e ci sarebbe tornato. Non cercava applausi, interviste, impresari, interpreti, e neanche ispirazioni o conoscenze culturali, già sapendo il meglio del nostro passato corale e strumentale, e nulla attendendo dai melodrammi e dai magri concerti di quaggiù. Veniva per la natura luminosa, e sceglieva perciò la primavera, per le architetture, le pitture, le sculture del Rinascimento, care alla sua ordinata fantasia, e per la gente, contro la quale non aveva preconcetti, e che stimava per la cordialità, generosamente rifuggendo dal notare i brutti costumi.

Bonario e semplice, come uomo di nascita modesta, cortese e rispettoso delle idee altrui, (protestante, sempre si segnava con l'acqua benedetta entrando nelle nostre chiese), preferiva agli alberghi lussuosi le rustiche locande dai letti spaziosi, provviste di cibi e vini paesani, schivava le ciarle, lieto d'una bella vista e delle riflessioni o della conversazione con i compagni di viaggio, pochi e intimi, con i quali già nell'autunno aveva concordato l'itinerario, e che gli servivano da interpreti, seguendolo in molti desideri, meno che nell'andare a piedi, per meglio [illegible], [illegible] lui.

Viaggi, dunque, per riposo e per letizia, che potè iniziare a quarantacinque anni, nel '78, allorchè la fortuna cominciava a rassicurarlo, e [illegible] quali serbava i suoi risparmi, rinunciando volentieri al libretto per una opera che non avrebbe mai scritto, e aggiungeva, al matrimonio, costosa follia giovanile.

Venivano con lui amici consueti, per lo più scienziati. Con Theodor Billroth, celebre chirurgo viennese e buongustaio di musica, passò per Venezia, Firenze, Roma, Napoli, arrivò a Palermo, dove rivide il figlioccio Felix Schumann. Tre anni dopo, con Billroth e con Adolf Exner, professore di diritto, percorse la stessa strada, sostando anche a Siena e a Orvieto. Nell'82 restò con Billroth nel settentrione. Con Rudolf von der Leyen alternò nell'84 soggiorni nella villa Carlotta sul lago di Como e gite fino a Milano, Genova e Torino, dove visitò probabilmente l'Esposizione e ascoltò concerti, ma della sua presenza non si trova notizia nei ricordi dei dilettanti Depanis.

Giovanni Brahms

Altre città, Vicenza, Verona, Bologna, Pisa, conobbe nell'87, accompagnato da Theodor Kirchner, amico di infanzia, e dall'editore Simrock. E non trascorse l'anno seguente senza un giro col Widmann, lo svizzero che poi narrò tanti episodi della sua frequenza.

A Bologna, nell'Albergo dei Quattro Pellegrini, ricevette l'omaggio di Martucci, il quale, inchinatosi fino a terra, e baciatagli la mano, (un atto, sembra, della più consapevole autocritica), gli annunciò d'aver diretto a Napoli la sua III Sinfonia, e gli provò di sapere a memoria altre sue musiche. In treno, a Pesaro, commemorò Rossini cantando, lui e l'amico, qualche aria del Barbiere. Per San Marino, «repubblica-francobollo», Ancona e Loreto, l'Umbria e Roma, giunse a Porto d'Anzio, forse per Torino e Milano.

Ridisceso nel '90 con lo stesso Widmann, si trattenne nel nord, e indugiò specialmente davanti alla cattedrale di Cremona, apparsagli incantevole in una mirabile e inobliata notte lunare. E l'ottavo viaggio nel '93, il più esteso, gli rivelò in Sicilia i templi, le basiliche, i teatri millenari, e nel Napoletano i monumentali segni delle dominazioni straniere e la grazia della penisola sorrentina. Più numerosi erano quella volta gli amici venuti con lui o incontrati in Italia, fra cui Nottebohm, il musicologo beethoveniano, l'illustre Goldmark, soprannominato «il Re di Saba», e lo Hanslick, tanto brahmsiano quanto antiwagneriano.

E neppur uno di essi potè accogliere nel '95 la proposta d'un ritorno, che non avvenne mai più.

a.

Il successo a Firenze di una nuova opera

Firenze, giovedì sera.

«La conchiglia», una nuova opera in due atti di Lino Liviabella, direttore del Conservatorio Rossini di Pescara, è andata in scena ieri sera al «Piccolo Teatro della Musica» ottenendo un lusinghiero successo. L'opera, sul libretto di Emidio Mucci, narra di una conchiglia magica che crea una falsa felicità.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 17 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 497,3, Torino m. f. I). — Ore 13: Giornale - 13,14: [illegible] musicale - 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Novità di teatro e Cronache cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua francese - 17: Hengel Gualdi e la sua orchestra - 17,30 Vita musicale in America - 18,15: Album di Piedigrotta - 18,30: Aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni paese - 18,45: Musica da ballo - 19,00: Cronache dei nuovi dischi - 19,45: L'avvocato di tutti, rubrica di quesiti legali - 20: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 20,30: Giornale - Radiosport.

Ore 21: Il convegno dei cinque - 21,45: Orchestra Milleluci diretta da William Galassini, cantano Oscar Carboni, Giuseppe Negroni, il Quartetto Cetra di Voci, Maria Lanzo, Gianni Ferrarini, Maria Teresa Ruta: Lojacono-Lorenzi: «Tecchio Brasil», Morbelli-Ciocatti: «Popolino romano», Fanga-Modugno: «Donna Mariolia», Giribone-Fittorella: «S'è vuò piglià», Nisa-Morbelli-Filippini: «Chi va a letto senza cena», Panzuti-Vinci: «Quel treno», Filibello-Pieruz: «Africa», De Vilii-Curtis-Mazzy: «Giorno di pioggia» - 22,15: Macchero Ballade, a cura di Anton Giulio Bragaglia e Gian Domenico Giagni: «Gli innamorati», compagnia di prosa di Roma, regia di Nino Meloni - 23,45: Cabaret internazionale - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Bruno Canfora - 13,30: Giovanni Cosimo Di Ceglie e il suo quintetto - 14: Gaetano Gimelli e la sua orchestra - 14,30: Rassegna degli spettacoli - Sergio Conti e la sua chitarra - 15: Giornale - Arcobaleno - 15,30: Canzoni presentate al V Festival di Sanremo 1955, orchestra Ferrari - 16: Al Teatro di Borgoguarnaldi: «Lungi [illegible], Il primo Scarpetta», a cura di Rugo Mauri - 16,45: Esibizione di Carosello - 18: Giornale - Concerto di musica operistica diretto da Nino Sanzogno con la partecipazione del soprano Carmen Pierini e del tenore Florindo Andreolli; orchestra e coro di Milano - 19: Classe unica: [illegible] Quilici: «I grandi cannibali», Livio Cambi: «Le grandi conquiste della chimica industriale» - 19,30: Orchestra diretta da Carlo Savina - 20: Radiosera - 20,30: Rasoio chi c'è - 20,45: Abbiamo scelto per voi...

Ore 21: Il caimano, rassegna umoristico-radiofonica diretta da Nino Meloni; compagnia del teatro comico-musicale di Roma - 21,45: Concerto diretto da Fernando Previtali: De Falla: «Il cappello a tre punte», suite: a) I vicini, b) Danza del mugnaio, c) Danza finale; Brahms: «Quarta sinfonia in mi minore op. 98»: a) Allegro ma non troppo, b) Andante moderato, c) Allegro giocoso, d) Allegro energico e appassionato; orchestra sinfonica di Torino - Ultime notizie - 23,15: Jole De Palma con Franco Chiari e il suo quartetto - 23-23,30: Orchestra di Gino Conte.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m. f. III). — Ore 19: La civiltà dell'Antico Oriente - 19,30: Marcel Proust, a cura di Carlo Bo - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto: F. J. Gossec: «Sinfonia in sol per oboe, corno e archi»; C. Saint-Saëns: «Concerto n. 2 in sol minore, per pianoforte e orchestra op. 22»; F. Busoni: «Rondò arlecchinesco» - 21: Il Giornale del Terzo.

Ore 21,20: «Il festino della sera di Giovedì grasso avanti cena», di Adriano Banchieri, commedia madrigalesca a cinque voci.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: Dal Teatro dell'Arte al Parco di Milano: «Ragazzi in gamba», edizione speciale con un programma di gala a premi - 18,30: Lezione di lingua inglese a cura di Jole Giannini - 18,45: Conoscere la natura, a cura di Pino Rova - 20,45: Telegiornale - 21: Le grandi città europee: vendiquattr'ore a Copenaghen, documentario realizzato dalla TV francese - 21,10: Colloqui di Alessandro Cutolo con gli spettatori - 21,30: Ottovolante, programma di giochi e varietà, presentano Flora Lillo e Galeazzo Benti, orchestra diretta da Arturo Strappini, realizzazione di Antonello Falqui - 22,45: La storia di Antonella Lualdi e Franco Interlenghi, rubrica cinematografica a cura di Manfredo Matteoli - 23,15: Replica Telegiornale.

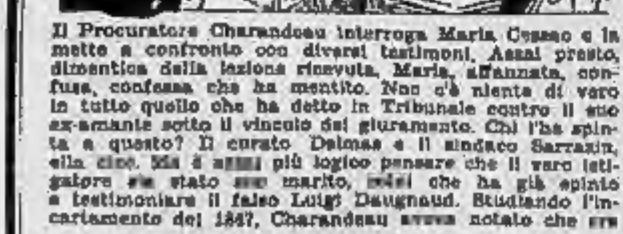
VENERDI' 18 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Canzoni di Sanremo - 11: Radio per le scuole - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Vinci - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Brigada - 17,45: Violoncellista E. Mazzacurati - 18,45: Orchestra Savina - 19,15: Gente di teatro: Virginia Reiter - 20: Orchestra Canfora - 21: Concerto sinfonico diretto da S. Celibidache col soprano Irmgar Seefried - 23,30: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9,30: Spettacolo del mattino - 10,30: Casa, dolce casa - 13: Dischi volanti - 14: Orchestra Milleluci - 15,30: Orchestra Basil - 16: Terza pagina - 16,30: «Lazzarino de Tormes» (1ª puntata) - 17: Un'ora in Piemonte - 18,10: Per i ragazzi: «Il cavaliere Algardo» (3° episodio) - 19: Classe unica - 19,30: Orchestra Gimelli - 21: Occhio magico - 22: Paolo Silveri: il mio personaggio - 22,30: «La freccia del Sud» - 23: Orchestra Gualdi.

TELEVISIONE. — Ore 17,30: Per i ragazzi: Giochiamo insieme - «Il dono di [illegible] magico», film con C. Ninchi e C. Campanini - 21: «La moglie saggia», commedia di Carlo Goldoni, con la compagnia del teatro di Sant'Erasmo di Milano - 22,45: Mezz'ora al veglione dei giornalisti di Torino al Teatro Carignano.

Tre nuovi arresti

IX. — Il 15 novembre 1847 è stato assassinato nella sua casa isolata nel villaggio di Fieu (Gironda), il vecchio Claudio Gay; l'assassinio è avvenuto a scopo di furto. L'unica persona nel paese che avrebbe avuto interesse a far morire il vecchio è il maestro di scuola Jean Lesnier col quale il vecchio Gay aveva contratto un vitalizio. Molti elementi sono contro il giovane che viene arrestato insieme al padre, col quale viene accusato di aver assalito in un bosco un pacifico contadino. Mentre il vecchio Lesnier viene assolto, il giovane maestro viene condannato all'ergastolo e fatto partire per il bagno di Rochefort. Intanto suo padre spende tutto il suo avere in un'inchiesta privata sull'affare e presenta un voluminoso memoriale al Procuratore Generale di Libourne e a quello di Bordeaux. Ma il ricorso del vecchio Lesnier, che viene anche tacciato di pazzia, non trova credito presso la giustizia fino a quando a Libourne non viene nominato un nuovo Procuratore Generale nella persona del giovane Charandeau, il quale riceve il vecchio, lo ascolta, studia tutta la pratica istruita per il processo e si convince che c'è qualcosa che non va. Infine, scortato dai gendarmi, si reca a Fieu. Il contadino che fu vittima dell'aggressione finisce col confessare di aver mentito su istigazione del caffettiere Lespagne a carico del quale il Procuratore raccoglie anche altre testimonianze che possono riuscirgli fatali.

Il Procuratore Charandeau interroga Maria Cassao e la mette a confronto con diversi testimoni. Assai presto, dimentica della lezione ricevuta, Maria, affannata, confusa, confessa che ha mentito. Non c'è niente di vero in tutto quello che ha detto in Tribunale contro il suo ex-amante sotto il vincolo del giuramento. Chi l'ha spinta a questo? Il curato Delmas e il sindaco Sarrazin, ella dice. Ma è assai più logico pensare che il vero istigatore sia stato suo marito, colui che ha già spinto a testimoniare il falso Luigi Daugnaud. Studiando l'incartamento del 1847, Charandeau aveva notato che era

Il maestro Lesnier

stato trascurato il particolare che a quell'epoca il vecchio Gay era debitore verso Lespagne di 45 franchi e che in cambio gli aveva offerto parte del suo vino. Ed era proprio il 15 novembre, il giorno del crimine, che il vino doveva essere portato via. Nessuno invece si era curato di chiedere al caffettiere se si era recato a prelevare la sua parte di vino e, in caso affermativo, in quale ora era avvenuto il trasporto. Il Procuratore Charandeau si sforza di colmare questa lacuna e finisce col trovare dei testimoni che gli dicono come il 15 novembre Lespagne, aiutato dal cognato Beaumaine e da un certo Chenaud, aveva trasportato su di una carretta dalla sua cantina di Fieu, al borgo di Saint Medard, una grande quantità di vino che poteva essere anche costituita dal vino del vecchio Gay. Una certa signora Maleville si presenta al Procuratore Charandeau e gli riferisce che suo figlio Pierre, che era figlioccio di Lespagne, morto il 28 luglio 1849, quando Lesnier era stato condannato, le aveva detto: «Che sfortuna! E' stato il mio padrino a fare il colpo. Me l'ha confessato lui stesso. Nel momento in cui stava portando via il vino, Gay, per opporvisi, si era sdraiato sulle botti. Allora egli lo aveva ucciso con un colpo di martello. L'arma si trova ancora nel magazzino di suo suocero». Accompagnato dai gendarmi, Charandeau si reca immediatamente nel magazzino indicato e vi

trova ben cinque martelli che presenta al caffettiere Lespagne. Costui, solitamente arrogante e ostile, al vedere i cinque utensili impallidisce. Quando gli viene mostrato l'ultimo finisce per dire: «Inutile. Non è stato col martello che ho ucciso Gay. Mi sono recato dal Gay, il 15 novembre, verso le 10 di sera. Al momento

di caricare il vino sulla mia carretta, venni a diverbio col vecchio. Gli diedi una spinta ed egli cadde. Allora me ne andai lasciando una candela di resina accesa nel ripostiglio, pensando che Gay l'avrebbe ritirata. Evidentemente è stata quella candela a provocare l'incendio». Questa la confessione di Lespagne, ma

da sola, anche se inverosimile, basta evidente il fatto che Lesnier non è responsabile dell'uccisione del vecchio. Il Procuratore arresta Lespagne, sua moglie e Daugnaud e li mette a disposizione del nuovo giudice istruttore di Libourne, il signor du Bosc. Con l'accusa di questi tre personaggi, ora s'impone una revisione del processo dello sfortunato Lesnier.

Segue: *Dopo sette anni*

ULTIME NOTIZIE

TERZA GIORNATA LONDINESE DEGLI STATISTI ITALIANI

Scelba e Martino assistono alla seduta dei Comuni

Nella mattinata il Presidente del Consiglio ha fatto visita a Lloyd George, ministro degli Interni - Continuano i colloqui con Eden al Foreign Office - Il ritorno previsto per sabato

Dal nostro corrispondente

Londra, giovedì sera.

La terza giornata londinese del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri era a meno pesante di quelle precedenti: anche il programma odierno contiene una lunga serie di impegni ufficiali, di incontri, e solo questa sera Scelba e Martino e le loro consorti potranno concedersi un po' di riposo. Alle 10,30 di questa mattina il Presidente del Consiglio si è recato a far visita a Gwilym Lloyd George, Ministro dell'Interno: incontro questo chiesto da Scelba desideroso di conoscere in qual modo sia organizzato e funzioni in Inghilterra il dicastero da lui retto per tanti anni in Italia.

Martino non gli è accanto durante questa visita: accompagnato dai consiglieri giunti dall'ambasciata egli è andato al Foreign Office ove ha continuato, con una delegazione capeggiata da Eden, l'esame delle questioni politiche ed economiche discusse nei due giorni scorsi.

Dal Foreign Office l'on. Martino si è recato direttamente all'abitazione del presidente del Gruppo inglese dell'Unione interparlamentare, dal quale è invitato a colazione. Scelba è invece ospite a colazione del London County Council — il municipio centrale dell'intera Londra — che egli ha visitato subito dopo l'incontro con il ministro dell'Interno.

Nel pomeriggio Scelba e Martino assistono alla seduta della Camera dei Comuni cui seguirà un thè offerto ai due statisti dal Gruppo inglese dell'Unione interparlamentare. Il thè si svolgerà in una sala del palazzo del Parlamento: durante il ricevimento il Presidente del Consiglio pronuncerà un discorso sui problemi italiani ed europei. Verso le 18 il Presidente e Martino saranno di ritorno alla nostra Ambasciata ove concederanno una conferenza-stampa ai giornalisti italiani.

E finalmente, dopo tanti impegni politici e diplomatici un po' di svago. Con le loro signore Scelba e Martino si recheranno alla sera al Covent Garden — teatro dell'opera — ove assisteranno a uno spettacolo di balletti. La Compagnia sarà quella di Sadler's Wells, famosa in tutto il mondo, e prima ballerina sarà Violetta Elvin nota anche in Italia per avere danzato alla Scala. Il programma includerà: «Mam'zelle Angot - Scacco matto - Ballet Imperial». Una cena verrà offerta in teatro agli illustri ospiti italiani al termine dello spettacolo.

Domani, venerdì, quarta giornata della loro visita in Inghilterra, Scelba e Martino partiranno da Londra di buon mattino e si recheranno [illegible] a Stevenage, indi a Cambridge. Stevenage è una delle «città modello» interamente costruita dopo la guerra: ospita già più di venti mila abitanti provenienti in maggioranza dai rioni più malsani e poveri di Londra. A Stevenage Scelba e Martino sosteranno circa due ore. E' questa una visita richiesta personalmente dal Presidente del Consiglio, il quale desidera vedere in qual modo gli inglesi stiano risolvendo il problema del risanamento edilizio e dello affollamento delle grandi città.

Da Stevenage si recheranno a Cambridge ove saranno ospiti a colazione del vice cancelliere dell'Università. Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri partiranno per Roma sabato mattina con l'aereo che decolla da Londra alle 10,5. Turbate dalla sciagura di pochi giorni fa [illegible], le signore Scelba e Martino hanno dichiarato che [illegible]. Con più lentezza ma con maggior tranquillità torneranno quindi in treno e saranno a Roma domenica.

Mario Ciriello

Zoppi (da sin.), l'on. Scelba e l'on. Martino escono dall'Ambasciata per recarsi a Buckingham Palace. (Telef.)

L'assassino Emilio Olmo in Corte d'Appello senza avvocati difensori

Alessandria, giovedì sera.

Il calzolaio Emilio Olmo, di 42 anni, condannato dalla Corte d'Assise di Alessandria, il 13 luglio scorso, alla pena dell'ergastolo per duplice omicidio aggravato, comparirà il prossimo 7 marzo davanti alla Corte d'Appello di Torino senza avvocati di fiducia. La decisione è stata presa dall'uccisore della moglie e del genero in seguito alla concorde formale rinuncia dei suoi difensori avv. Pietro Ballestrero di Alessandria e Gino Oberti di Torino, i quali, a suo tempo, avevano presentato i motivi d'appello avverso la sentenza della Corte alessandrina.

In sostanza, i legali affermavano, con ampia documentazione, che si dovevano negare le aggravanti contestate dalla pubblica accusa — premeditazione e motivi abbietti — mentre, così come si è svolta la tragedia e in relazione ai buoni precedenti dell'imputato, gli potevano essere concesse le attenuanti generiche. Automaticamente la condanna sarebbe così stata ridotta a trent'anni di reclusione.

Emilio Olmo però ha dissentito da queste tesi giuridiche e di fatto prospettate dai suoi legali ed ha avanzato la tesi della provocazione e quasi di legittima difesa, per giustificare il suo duplice delitto.

Questa assurda tesi, che contrasta apertamente con tutte le risultanze storico-ambientali della tragedia, non è stata accolta dagli avv. Ballestrero e Oberti, per cui essi hanno abbandonato il compito assunto. Olmo, a quanto sembra, non si è per nulla impressionato per questa decisione ed ha manifestato il proposito di affrontare da solo l'imminente battaglia in Corte d'Appello.

Presidente la Corte il dott. Cottafavi: all'udienza, se l'Olmo non muterà parere, gli verrà nominato un difensore di ufficio.

Ucciso e gettato sui binari della ferrovia?

Fitto mistero sulla tragica fine del gioielliere di Massa - Scomparsi le scarpe, il portafogli e oggetti preziosi della vittima

Massa, giovedì sera.

Sulla morte di Ottavio Del Freo, l'orefice di Montignoso, rinvenuto cadavere lungo la ferrovia, si apprendono stamane nuovi particolari. Uscendo da casa alle ore 22 di martedì, il Del Freo aveva detto ai figli: «Vado da Flaminio Lenzetti, ai Sei Ponti per trattare un affare». Dopo circa dieci ore, e precisamente alle 9,30 di ieri, una pattuglia della polizia ferroviaria ne ha trovato il cadavere: la testa era orribilmente fracassata e dalle dita mancavano due anelli. Anche il portafogli, che pare contenesse una ragguardevole somma, è scomparso. Ai piedi del poveretto mancavano le scarpe che non sono state ancora ritrovate. Tutto questo fa pensare a qualcosa di molto più grave di una disgrazia.

Il Del Freo, che era assessore democristiano del Comune di Montignoso, portava infatti abitualmente due magnifici anelli, ricordo della consorte deceduta pochi mesi or sono. Il fatto che essi e il portafogli non siano stati trovati sul cadavere, legittima l'ipotesi che il Del Freo sia stato prima rapinato e poi stordito o ferito alla testa, e deposto sui binari per essere dilaniato dal treno. Questa ipotesi si discosta nettamente dalla versione fornita dalla polizia ferroviaria, secondo la quale il gioielliere sarebbe stato vittima di una disgrazia. Secondo tale versione il poveretto, nell'attraversare i binari, non si sarebbe accorto dell'arrivo del treno merci 6803 proveniente da Pisa e sarebbe stato investito insieme al suo cane. La tesi del suicidio d'altra parte è stata abbandonata dopo che le autorità hanno appurato la solidità economica del Del Freo e la sua integrità morale e psichica.

Si tratta quindi di un delitto? Chi avanza questa ipotesi così ricostruisce i fatti: il Del Freo era seguito da persone che conoscevano le sue abitudini. Esse lo aggredirono con la speranza di fare un buon colpo. Lo rapinarono e, per simulare la disgrazia, lo portarono poi, svenuto o morente, sulla linea ferroviaria lasciandovelo con il capo appoggiato al binario. Comunque il mistero è fitto ed il compito degli inquirenti si presenta molto complesso. La salma è stata rimossa alla presenza del pretore di Massa alle ore 13 di ieri e trasportata a Montignoso.

Fugge di casa un vecchio di 83 anni

Mondovì, giovedì sera.

Una singolare avventura è occorsa a un vecchietto di San Michele Mondovì, [illegible] Antonio [illegible] di 83 anni. In un momento di amnesia, eludendo la vigilanza dei famigliari, ha lasciato la propria abitazione calandosi lungo la grondaia da una finestra al primo piano.

Messo piede a terra, si è diretto verso Torre Mondovì. Senonché ad un certo punto ha inciampato ed è caduto producendosi contusioni varie oltre la sospetta frattura della gamba sinistra.

Famiglia sorpresa nel sonno dalle fiamme

Alessandria, giovedì sera.

Quattro ore di lavoro hanno impiegato i Vigili del fuoco della nostra città per domare un incendio sviluppatosi alle 3 di stamane nella casa agricola del possidente Giovanni Cacciabue, in comune di Borgoratto. Molto panico fra i componenti la famiglia Cacciabue, sorpresi nel sonno dalle fiamme. Sono andati distrutti 150 quintali di fieno.

Nevica in Piemonte

Situazione preoccupante nella Valle di Cogne tuttora isolata dalle valanghe

Aosta, giovedì sera.

Stamane presto gli aostani uscendo di casa hanno avuto la sorpresa di trovare le strade nuovamente ricoperte di neve. Ne sono caduti finora oltre 10 centimetri, ma continua a nevicare e stasera lo spessore sarà certamente raddoppiato. Le cime che avvolgono le vallate laterali, dove la precipitazione di oggi crea un certo disagio, poiché le strade non sono state riattivate al transito e, aumentando il livello delle nevi sulle montagne, si rinnova la minaccia presentata dalle valanghe. A Courmayeur, dove era in corso la «Tre giorni internazionale della Kurikkala», il maltempo, continuando, potrebbe compromettere il buon esito della manifestazione.

Più preoccupante è la situazione di Cogne, tuttora isolata per la caduta di tre valanghe. Il maltempo di oggi potrebbe fare interrompere i lavori e prolungare di diversi giorni ancora l'isolamento della valle.

Nevica anche in tutta la zona di Cuorgnè. Sono stati quindi sospesi i lavori per la riattivazione della strada per Ceresole interrotta, come è noto, da quasi due mesi a causa delle valanghe.

Dalle dieci di stamane cade la neve pure su Biella e nel basso Biellese. Ad Oropa, però, il termometro è sceso a — 5 e al lago del Mucrone ha raggiunto la temperatura di — 12.

A Novara dopo le belle giornate dei primi giorni di febbraio che facevano presumere la comparsa della primavera, negli ultimi tre giorni la temperatura è sensibilmente diminuita. Stanotte il cielo è andato man mano coprendosi e da stamane alle 8 cade un leggero nevischio.

Notizie da Pinerolo informano che dalle prime ore di stamane nevica su tutta la zona, e un'abbondante nevicata oltre gli 800 metri nelle valli del Chisone e della Germanasca. I comuni di Perrero e di Fenestrelle sono ricoperti di neve; a Pragelato la neve supera i 10 centimetri. Nevica abbondantemente anche al Sestriere.

Nevica anche a Ossola, Asti, Alessandria, nell'Ovadese e nella Valle Bormida.

A Cuneo dopo alcuni giorni primaverili, stanotte il cielo si è coperto di dense nubi e verso le ore 7 di stamane è cominciato a nevicare. Mentre telefoniamo [illegible] manto sul terreno.

Neve anche a Milano

Milano, giovedì sera.

Stamane dalle primissime ore la temperatura si è leggermente mitigata favorendo così la formazione di correnti calde provenienti da sud-ovest e nord-ovest. Grosse nubi si sono immediatamente addensate sulla città e verso l'alba la neve ha cominciato a cadere.

Nevica anche sui monti del Lodigiano, nel Varesotto, in Valtellina e su tutte le alture che fanno corona al lago Maggiore.

Gravissimi due operai per uno scontro di moto

[illegible], giovedì sera.

Alle ore 7 un grave incidente è avvenuto sulla provinciale Forno-Rivara. Due operai, Carlo Rossi, di 21 anni, da Rivarolo e residente a Forno, e [illegible] Toppi, di 18 anni, abitante a Rivara, che andavano in motocicletta al lavoro, si sono violentemente scontrati. [illegible] ricoverati all'ospedale di Cuorgnè. Il Rossi ha riportato la frattura del cranio e della gamba destra; il Toppi commozione cerebrale e l'infrazione della spalla sinistra.

IL VECCHIO GASTON SARA' GHIGLIOTTINATO?

Oggi è in gioco la testa di Dominici

Gaston Dominici, il patriarca della Grand'Terre.

La Cassazione francese decide se riaprire il processo per la strage dei Drummond o se ordinare l'esecuzione della sentenza di morte - I ricorsi dei difensori del "patriarca,, - Clamoroso precedente del sanguinario Landru - Dichiarazioni dell'avv. Pollak

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Oggi la Corte di Cassazione francese deciderà se il processo per la strage dei Drummond dovrà essere riaperto, oppure se la sentenza di morte emessa dalla Corte d'Assise di Digne contro Gaston Dominici dovrà essere eseguita. Qualora questa seconda ipotesi si avveri, per il patriarca della Grand'Terre resterà, quale sola speranza, la grazia del Presidente della Repubblica. E' però opinione diffusa in Francia che la Cassazione decida di riaprire il processo.

Si deve a questo proposito notare che la Corte di Cassazione dovrà solo pronunciarsi sulla esistenza o meno di alcuni vizi procedurali che, secondo i patroni di Gaston Dominici, infirmano la validità del processo di Digne. La Cassazione non si pronuncerà sulla colpevolezza o meno del condannato. Le risultanze dell'inchiesta condotta qualche settimana fa dai commissari Chenevier e Gillard a seguito di disposizioni del ministro della Difesa, non verranno prese in considerazione. E' solo la «forma» del processo di Digne, come si è detto, che sarà discussa dal supremo Collegio di giudici.

Gli avvocati di Gaston Dominici hanno sottoposto alla Cassazione quattro argomenti, ognuno dei quali è basato su considerazioni di differente indole e rappresentano, singolarmente, quattro casi da Cassazione. In altri termini sarà sufficiente che la Corte ritenga valida anche una sola delle obbiezioni dei difensori del condannato a morte, perché il processo venga riaperto. Il primo — ed il più importante di tali punti — è basato sul fatto che l'atto di accusa contro il Dominici è stato steso dal Procuratore della Repubblica di Aix-en-Provence mentre, secondo la procedura, avrebbe dovuto essere redatto dal Procuratore di Grenoble. Può darsi che la Cassazione non prenda in considerazione questo vizio di forma.

Un caso consimile è ben noto nella storia giudiziaria francese. I difensori del famoso Landru sostenevano che gli atti del processo a carico del loro patrocinato dovevano essere redatti dal Procuratore di Rouen e non da quello di Versailles, come in realtà era avvenuto. Ma la Corte di Cassazione non accolse l'istanza e Landru fu ghigliottinato. Il secondo punto sostenuto dai difensori del «patriarca» della Grand'Terre potrà, al contrario essere accolto dalla Cassazione. Tale punto si basa su una interessante infrazione della legge avvenuta durante la requisitoria del Pubblico Accusatore.

Infatti egli, il giorno in cui doveva pronunciare la sua arringa soffrì di un abbassamento di voce. Chiese di poter pronunciare la sua requisitoria valendosi di un microfono e la sua domanda fu accolta. Però alcuni altoparlanti vennero installati anche al di fuori del palazzo di giustizia ed il pubblico poté ascoltare, stando sulla piazza antistante il Tribunale, la requisitoria dell'accusatore. Questo fatto determinò una inammissibile «pubblicità» all'arringa del rappresentante dell'accusa che — secondo i difensori di Dominici — riuscì gravissima per la sorte del loro patrocinato.

L'avv. Emilio Pollak

Il terzo argomento è dato dal rifiuto della Corte d'Assise di Digne di far prestare giuramento ai membri della famiglia Dominici, soprattutto dal momento che la Difesa, la Parte civile e l'Accusa erano d'accordo sull'opportunità di impegnare così importanti testimoni con il vincolo del giuramento. Quarto ed ultimo punto, infine, è dato dal fatto che i dibattiti penali sono contraddittori. Vale a dire che la difesa può valersi del diritto di esaminare il fascicolo che si trova in possesso della magistratura ogni volta che lo giudichi necessario. Tale facoltà non fu concessa per tre settimane ai difensori di Gaston Dominici, perché il fascicolo degli atti non si trovava presso il Tribunale.

Questi i quattro punti presentati dai difensori di Dominici alla Corte di Cassazione. Può darsi che essi vengano ritenuti validi o meno dai magistrati che compongono l'alto collegio. E' fuori dubbio, però, che ognuno di essi terrà conto di tutti gli argomenti di «fondo», quelli, cioè che hanno determinato le risultanze della inchiesta dei commissari Chenevier e Gillard. Questa è l'opinione corrente in Francia dove le cronache mai hanno cessato, dal momento dell'inizio del processo di Digne, di occuparsi del caso Dominici. Anche coloro che — all'epoca del processo — manifestavano la loro convinzione per la colpevolezza del vecchio fattore della Grand' Terre, ritengono oggi che la sentenza della Corte d'Assise fu ingiusta e emanata da un insieme di circostanze non ancora ben chiare che possono aver influenzato i giurati.

E' un caso davvero unico nella storia giudiziaria francese, che venga sentenziata una condanna a morte nonostante un insieme tanto grave di circostanze dubitative come quello emerso nel processo di Digne. Disse l'avvocato Pollak, difensore del Dominici, dopo la sentenza della Corte d'Assise, «Il caso del patriarca della Grand' Terre comincia solo ora. Non sarà certo la testa del vecchio Gaston che cadrà sotto la lama della ghigliottina». E secondo quanto si afferma dall'inchiesta ufficiosa dei commissari Chenevier e Gillard sarebbero emersi fatti tali da confermare la dichiarazione del difensore di Gaston [illegible]

DIPLOMATICI DI TRE PAESI S'INTERESSANO AL «MISTERO DELLA CAMERA 504»

La cognata dello Scià di Persia «protetta» a Roma dalla polizia

L'intervento degli agenti chiesto da un alto dignitario di scorta - Teheran teme che la principessa intenda fuggire in Francia con il figlio Alì Patrick di 7 anni, erede al trono - Un dissidio con la Corte sull'educazione del ragazzo?

Roma, giovedì sera.

Le autorità italiane mantengono il segreto più assoluto sulla effettiva portata di quello che per molti comincia ad essere «il mistero della camera 504 dell'Excelsior», l'albergo più lussuoso della capitale. Quel che è certo è che da 24 ore due agenti dell'Ufficio stranieri della Questura sorvegliano discretamente [illegible] la cognata dello Scià di Persia, [illegible] dignitario della Corte di Teheran.

La discreta presenza degli agenti [illegible] si tratta di cittadini stranieri [illegible] diplomatiche. D'altra parte, [illegible] provocato l'intervento della nostra polizia, questo è stato richiesto ieri l'altro proprio dal diplomatico persiano che accompagna la principessa [illegible] dello Scià e il figlio. Egli ha dichiarato al dirigente dell'Ufficio stranieri che la principessa Cristian Pavlevi aveva tentato di fuggire dall'albergo insieme al figlio Alì Patrick, di sette anni. Ha aggiunto che, per ordine dello Scià, egli aveva accompagnato a Roma la principessa con il compito di impedirle di allontanarsi con il figlio.

La principessa Pavlevi è la vedova del fratello dello Scià, deceduto tempo fa in un incidente aereo. La principessa [illegible] cittadinanza francese, dopo la morte del marito aveva continuato a vivere nella Corte di Teheran insieme con il figlio Alì Patrick, di sette anni, ma diverse volte aveva manifestato la intenzione di far ritorno in Francia chiedendo allo Scià il permesso di condurre con sé il figlio.

Lo Scià il quale come è noto non ha figli, avrebbe sempre risposto negativamente alle richieste della cognata obiettando la necessità di far vivere a Corte il giovanissimo principe Alì Patrick, erede presunto al trono di Persia.

Un mese fa sarebbe stato raggiunto un accordo tra lo Scià e la principessa, la quale avrebbe accettato di mandare il figlio in un collegio svizzero riservandosi di andarlo a trovare due volte l'anno; alla principessa Cristian sarebbe stato consentito di far ritorno a Parigi.

Appena giunta a Roma, da dove avrebbe dovuto proseguire per la Svizzera, per accompagnare il figlio in collegio, la principessa avrebbe però tentato di fuggire insieme al ragazzo sottraendosi alla sorveglianza del diplomatico persiano. Ella rivendicando la sua cittadinanza francese, avrebbe tentato di partire per Parigi con il figlio.

Ma è stata appunto questa improvvisa decisione della principessa a spingere S. E. Mehran a chiedere l'intervento della polizia; non potendo impedire con la forza alla donna di allontanarsi dall'albergo. E' superfluo aggiungere che non si conosce quale sia ufficialmente il contegno assunto dalla polizia italiana e dalle nostre autorità.

Sembra che per ora, sino a quando cioè i diplomatici dei tre Paesi (perché il caso interessa anche l'Ambasciata francese) non si metteranno d'accordo, la polizia si limiterà ad impedire che tanto la principessa, quanto il diplomatico persiano si allontanino furtivamente da Roma insieme con il giovane principe unico discendente maschio dei Pavlevi, regnanti in Persia.

L'avventura d'un boscaiolo

Evita per prodigio un volo di 300 metri

Varallo Sesia, giovedì sera.

Una terribile avventura è capitata, in alta Valsesia, al boscaiolo Felice Topini di Giuliello, d'anni 29, residente a Scopa Sesia. Mentre stava lavorando sui monti di Riva Valdobbia, forse a causa del terreno gelato, scivolava cadendo in un burrone. Dopo di essere rotolato per circa 150 metri, si è miracolosamente fermato sopra un breve ripiano dominante uno strapiombo di oltre 300 metri. Ancora un leggero movimento od una brusca mossa e sarebbe precipitato nel vuoto sfracellandosi.

Soltanto dopo molti sforzi i suoi compagni di lavoro sono riusciti a trarlo dalla pericolosa posizione. Il Topini è stato ricoverato al nostro ospedale per gravi ferite al capo, alle spalle ed in altre parti del corpo, guaribili, salvo complicazioni, in 60 giorni.

L'assalto alla Legazione

Un tribunale svizzero giudicherà i romeni

Berna, giovedì sera.

Mentre la polizia elvetica sta interrogando i tre esuli romeni che dopo aver ucciso l'autista della Legazione di Romania sono penetrati nell'edificio e lo hanno occupato per più d'un giorno, arrendendosi solo ieri pomeriggio, alcuni funzionari si sono messi sulle tracce di due complici degli aggressori arrestati. Pare infatti che, oltre ai tre arrestati dopo il drammatico «ultimatum» del governo svizzero, del gruppo di profughi romeni facessero parte altre due persone: forse i capi della piccola organizzazione che aveva come scopo una clamorosa dimostrazione contro il governo comunista di Bucarest.

Sull'interrogatorio dei tre, attualmente rinchiusi in un commissariato, non è possibile conoscere alcun particolare. Le autorità elvetiche contestano ai romeni l'omicidio dell'autista della Legazione: ed a questo proposito è interessante notare che, secondo voci diffuse, l'autista non sarebbe stato altro che un capitano del servizio segreto di Bucarest.

Il Consiglio Federale dovrebbe anche, in seguito all'interrogatorio, decidere se — dopo il regolare processo al quale i tre saranno sottoposti da un tribunale di Berna — verrà dato corso alla richiesta romena di estradizione degli aggressori. Sembra che la risposta sarà negativa e che i tre sconteranno la loro condanna in un carcere svizzero.

IL CARNEVALE IN PIEMONTE

Gironi e Girometta padroni di Cuneo

L'arrivo della "Castellana,, a Saluzzo

Cuneo, giovedì sera.

Nel pomeriggio di oggi, giovedì grasso, Cuneo darà inizio ufficialmente al suo carnevale. Il suo comitato esecutivo, presieduto dal geom. Luigi Bruno, ha lavorato attivamente perché il capoluogo della «provincia granda» abbia un carnevale degno delle sue antiche tradizioni.

«Gironi», la più vecchia maschera del Piemonte, padre di Gianduja in linea spirituale e storica, [illegible] e «Girometta» (il primo rappresentato dal giornalista Gaetano Mellino, la seconda dalla vezzosa signorina diciannovenne Anna Belsamo) accompagnati da un corteggio di sedici graziose damigelle, sfileranno alle 15,30 di oggi, su un ricco «landeau» trainato da due superbi destrieri) per corso Nizza, corso Galimberti e via Roma. Alle ore 17 si presenteranno al Sindaco nel palazzo civico; qui saranno consegnate le chiavi della città a Gironi, che, vestito di fiammanti paludamenti, con tricorno e codino, inizierà la sua fatica pronunciando un discorso d'occasione. Seguirà un ricevimento presenti tutte le autorità.

La cittadinanza di Cuneo attende gioiosa lo svolgimento delle manifestazioni carnevalesche, che saranno soprattutto folcloristiche, come lo dimostrerà il corso dei carri allegorici, che quest'anno saranno molti e originali.

E' prevista una larga affluenza di pubblico dalle nostre quattordici valli e anche dalle altre provincie limitrofe.

Anche a SALUZZO si sono iniziate le manifestazioni del Carnevale. Alle ore 10, alla presenza delle autorità, è stata inaugurata la Fiera enologica-gastronomica in via Silvio Pellico. Nel pomeriggio viene organizzato in un locale cittadino il ballo dei bambini.

La manifestazione di maggiore interesse, sulla quale converge l'attenzione di tutta la cittadinanza, si avrà però stasera alle ore 21 quando dall'antica porta di Santa Maria farà il suo ingresso in città la «Castellana». La signora del Carnevale saluzzese, impersonata dalla ventiquattrenne Albina Peracchia Mauro, arriverà su una berlina dorata e sarà accompagnata da due damigelle d'onore, le signorine Marisa Russotti e Franca Calliero.

Il corteo della «Castellana» sarà aperto da un centinaio di «centauri» in motocicletta, che illumineranno con le fiaccole le vie della città e sarà chiuso da un folto gruppo in costume. La «Castellana» riceverà dalle mani del sindaco le chiavi della città, di cui sarà assoluta padrona per tutto il periodo del Carnevale.

A VERCELLI oggi alle 14,30 «Bicciolano», impersonato dal geom. Romagnolo, e la «Bela Majn», al secolo la signorina Erba, le due maschere cittadine, faranno il loro ingresso trionfale in città. Per sei giorni i vercellesi vivranno sotto l'effimero regno di Sua Maestà Bicciolano, signore e padrone della città.

Bicciolano e la Bela Majn entreranno in città dal ponte nuovo del fiume Sesia, in corso Novara. Le due maschere si porteranno in Municipio, ove il Sindaco consegnerà a S. M. Bicciolano la simbolica chiave della città. Dal balcone del palazzo comunale la popolare maschera leggerà poi un proclama alla cittadinanza. Successivamente Bicciolano e la Bela Majn col seguito si recheranno a rendere omaggio all'Arcivescovo ed al Prefetto.

A FOSSANO, «re» del Carnevale dei bambini è stato eletto ieri il quindicenne Memo Riorda, mentre il piccolo Enzo Grasso sosterrà la parte di araldo. In serata, il «re» con il suo seguito ha fatto il giro di tutti i rioni della città.

A Genova quattro ore di sciopero generale

Un colpo di rivoltella contro un filobus e sassate contro un tram - Cinque arresti

Genova, giovedì sera.

In esecuzione a quanto disposto la notte scorsa dalla segreteria della Camera del Lavoro di Genova, è stato stamane proclamato dalle 6 alle 10 lo sciopero generale provinciale di tutte le categorie dei lavoratori. La Camera del Lavoro aveva anche predisposto che il servizio autofilotranviario, compresa le funicolari e gli ascensori che fanno servizio per la parte alta della città, scioperassero fino alle ore 10, ma alcuni filobus e alcune vetture tranviarie sono uscite regolarmente dalle rimesse nelle prime ore del mattino.

Alle 6,20, contro un filobus della linea 21 che passava in via Montaldo, è stato sparato un colpo di rivoltella che ha frantumato lo specchietto retrovisore trovantesi nella parte anteriore della macchina. Lo sparatore è riuscito ad eclissarsi. Qualche ora dopo, in via Canevari, tre individui hanno preso a sassate un tram, ma sono stati arrestati. La polizia non ha comunicato per il momento i loro nomi. Infine, poco più tardi, in via Cesarino il Lungo, gli agenti hanno tratto in arresto due altre persone le quali chiedevano minacciosamente agli esercenti di chiudere i loro negozi. Per il resto, calma assoluta in tutta la città.

Non sono segnalati altri incidenti degni di rilievo.

Prima delle dieci il servizio autofilotranviario è stato in parte rimediato con l'ausilio di una quarantina di pullman forniti dall'Ispettorato per la motorizzazione.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

E' mancato ai suoi cari il

Cav. Uff. Cesare Coppa

Ne danno il triste annuncio: la moglie Elvira Pace, le figlie Elda [illegible] e Jole Valle con i mariti, il fratello Emilio con la moglie, la cognata Rina, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 18 corr. alle ore 9 partendo da via [illegible] Fieramosca 6.

TORINO - A. IX - N. 41
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI'
17 - 18 Febbraio 1955
L. 25 (sped. in abb. postale)

Un elicottero per la prima volta sul San Gottardo

Per la prima volta il San Gottardo è stato raggiunto da un elicottero. Si tratta di un apparecchio appartenente a una società svizzera. Esso ha trasportato fin quasi sulla soglia del famoso ospizio, a 2100 metri d'altezza, otto tonnellate di materiali diversi, compresi generi alimentari. Nella fotografia, l'elicottero sta per posare sulla pista improvvisata fra la neve uno stagnone di nafta. (Publifoto)

Domani Gina a Torino

Gina Lollobrigida, fotografata con uno dei pezzi di un servizio di porcellana che ha comprato a Monaco di Baviera per oltre un milione e mezzo. La bella attrice parteciperà domani sera al veglione organizzato dall'Associazione Stampa Subalpina al Teatro Carignano e che si intitola «Fiori, amore e fantasia».

Occhiali da sole per Margaret

Sotto il sole tropicale delle Antille, nell'isola di Tobago, Margaret si protegge gli occhi con occhiali scuri. Come è noto, la principessa reale sta visitando le Indie occidentali britanniche. (Telefoto)

Scelba fotografato da un'attrice italiana

Durante il ricevimento offerto dalla Società italo-britannica di Londra in occasione della visita dell'on. Scelba e dell'on. Martino, la bella attrice Giovanna Sportillo di Roma, fotografa il Presidente del Consiglio. L'attrice fa collezione di fotografie di alte personalità. (Telefoto)

I pattinatori degli S. U. alle gare di Vienna

I nove componenti della squadra americana di pattinaggio artistico che partecipa a Vienna ai campionati internazionali, le cui gare si sono iniziate l'altro ieri. Al centro, in giacchetta grigia, è Hayes Allan Jenkins, attuale campione del mondo.

L'ora del pasto per gli orsi bianchi

Solitamente gli orsi polari vengono considerati animali lenti e pigri. Se qualcuno prova a gettare un pezzo di carne nella loro piscina, raramente si gettano con rapidità sul cibo. Nella foto, invece, contrariamente al solito, gli orsi dello zoo di Copenaghen si precipitano verso il pasto quotidiano.